

in Dialogo

comunità di Tagliuno



“Siamo venuti per adorarlo”



XX.
Giornata Mondiale
della Gioventù
Colonia 2005

180
Ottobre 2005

SOMMARIO

- 2 Editoriale - Senza la Domenica non possiamo vivere
- 5 Editoriale - GMG: la chiesa scommette sui giovani
- 7 Diario della comunità
- 11 Anagrafe Parrocchiale
- 12 Statistiche
- 13 Offerte Chiesa
- 14 Offerte Oratorio
- 15 Catechesi degli adulti
- 16 Redazione - Sinodo: un cammino di speranza
- 18 Redazione - Frère Roger: costa agli occhi del Signore...

Attività: Parrocchia - Oratorio

- 20 Pellegrinaggio in Polonia
- 21 La sagra di San Pietro e... della gente
- 24 Campeggio 1^a e 2^a media
- 25 Campeggio 3^a media
- 26 Campeggio adolescenti
- 27 CRE 2005: conta su di me
- 29 GMG: un'esperienza per riscoprire Dio...

Indialogo con...

- 31 Gruppo missionario
- 32 Scuola materna

Rubriche

- 33 Speciale Sinodo
- 35 Ci scrive
- 36 La chiesa oggi
- 38 Speciale Zio Barba
- 39 Consumo critico
- 40 'N Dialet

www.parrocchiaditagliuno.it

Orari SS. Messe

- Feriali: ore 8,00 e 17,00
- Prefestiva: ore 18,00
- Domenica: ore 8,00 - 9,30 - 11,00 - 18,00
- Funerali pomeridiani: sostituiscono la S. Messa delle 17,00

Numeri Utili

Parrocchia San Pietro Apostolo

Via Sagrato 13 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (Bg)
Tel. e Fax 035 - 847 026
Parroco: don Pietro Natali Cell. 340.787 04 79
E-mail: parrocchia.tagliuno@libero.it

Oratorio S. Luigi Gonzaga

Via XI febbraio 31 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (Bg)
Curato: don Massimo Peracchi
Tel. e Fax 035. 847119
Cell. Oratorio 348.00016 87
Cell. don Massimo 339.261 82 80

Scuola Materna S. B. Capitanio

Via Benefattori 20 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (BG)
Tel. e Fax 035 - 847 181

Servizi di pubblica utilità

Carabinieri - pronto intervento Tel. 112
Soccorso Pubblico Emergenza Tel. 113
Emergenza Infanzia Tel. 114
Vigili del fuoco - pronto intervento Tel. 115
Emergenza sanitaria Tel. 118

Comune Tel. 035 4494111
Polizia Municipale Tel. 035.4494128
Biblioteca Tel. 035 848673
Poste Italiane - Tagliuno Tel. 035.4425297

Polizia - Questura di Bergamo Tel. 035.2776111
Carabinieri - Grumello del Monte
Tel. 035.4420789 / 830055
Corpo Forestale - Sarnico Tel. 035.911467

F.S. Stazione di Grumello del Monte
Tel. 035.4420915
INPS - Grumello d.M. Tel. 035.4492611
ENEL Tel. 800.023471
ENELGAS Tel. 800.998998
Ufficio per l'impiego (ex collocamento)
Tel. 035.830360

Asl e sanità pubblica

Distretto Asl - Grumello d.M. Tel. 035.830161
Guardia medica Tel. 035.830782
CUP Ospedale Bolognini Seriate
Tel. 035.306204 / 306205
Ospedale Trescore Balneario Tel. 035.3068111
Ospedale Calcinato Tel. 035.4424111
Ospedale Sarnico Tel. 035.3062111
Ospedale Riuniti di Bergamo Tel. 035.269111

Redazione

Mariano Cabiddu
Don Massimo Peracchi
Don Pietro Natali
Anna Gandossi
Sergio Lochis
Ezio Marini
Ilaria Pandini
Luca Ravasio
Massimo Scarabelli

“Senza la Domenica, non possiamo vivere”

Siamo ormai alle porte di un nuovo anno pastorale. La preparazione del Sinodo diocesano occuperà buona parte delle nostre riflessioni e delle nostre iniziative. Il tema, lo sappiamo, è “la Parrocchia” quindi anche la nostra Parrocchia, la nostra Comunità.

Una delle riflessioni e degli impegni più importanti per una “riforma” della pastorale e della vita cristiana della parrocchia sarà la riscoperta di tutti i significati e i valori da vivere nel giorno del Signore: la Domenica.

Cosa c'è di meglio, oltre ai testi biblici che conosciamo, oltre alla tradizione e alla dottrina della Chiesa sulla santificazione della Domenica, se non “conoscere” la prassi e le motivazioni con le quali le prime comunità cristiane hanno celebrato la Pasqua settimanale

cioè la Domenica.

E' il modo migliore per conoscere come gli apostoli hanno trasmesso alle proprie comunità il “senso completo del santificare la Domenica”.

Il Congresso Eucaristico di Bari

Dal 21 al 29 maggio scorso, si è svolto a Bari il XXIV° Congresso Eucaristico Nazionale.

Il tema di questo Congresso era: **“senza la domenica non possiamo vivere!”**

Questo titolo non è uno slogan pubblicitario inventato dai vescovi italiani preoccupati del comportamento della maggioranza dei cristiani che disertano regolarmente la chiesa e vivono tranquillamente la

domenica come il giorno del riposo e dello svago. Si tratta invece di una affermazione, anzi, di una autentica professione di fede sgorgata spontaneamente dal cuore e dalla convinzione di un gruppo di cristiani sorpresi a celebrare l'Eucarestia all'inizio del IV° secolo durante la persecuzione di Diocleziano.

Siamo nella città di Abitene (oggi Medjez el-Bab sul fiune Medjerda) in Tunisia. Una piccola comunità formata da 49 cristiani si raduna regolarmente ogni domenica, ora nella casa di uno ora nella casa di un altro, per celebrare la Pasqua settimanale del Signore. E' un appuntamento che ognuno dei membri desidera e celebra con gioia e con profonda convinzione. Il raccogliersi in comunità, l'ascoltare la Parola di Dio e lo spezzare il Pane Eucaristico diventano il senso vero non solo



del giorno festivo ma di tutta la loro vita. Sono così convintamente cristiani che senza quel giorno e senza quei gesti non possono più vivere, la loro vita sarebbe vuota, senza senso, inutile.

“Sine dominico non possumus”

Il fatto.

“...Fatto venire avanti Emerito, il proconsole gli chiese: ‘Nella tua casa si sono tenute le assemblee proibite dall’editto imperiale?’. Emerito, mosso dallo Spirito Santo, gli rispose: ‘Nella mia casa abbiamo celebrato la Pasqua domenicale’. Quegli replicò: ‘Perché davi il permesso di entrare da te? Proibirlo sarebbe stato tuo dovere’. Ma lui: ‘Non potevo, perché senza la domenica non possiamo vivere’...” (dagli Atti dei martiri di Abitene).

1. «Senza il dominicum non possiamo essere».

Sine dominico non possumus: «Senza il dominicum non possiamo». La testimonianza che i martiri della cittadina africana di Abitene resero a Cristo durante la persecuzione di Diocleziano, si può ricondurre tutta a questa confessione di fede: sono stati arrestati mentre celebravano il dominicum; il dominicum è l'unica loro ragion d'essere; e per averlo celebrato vengono torturati e messi a morte.

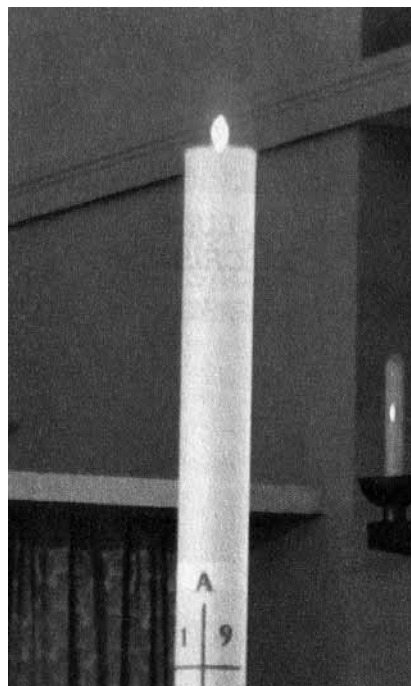
«Senza il dominicum non possiamo» attesta per tutti uno dei martiri, il lettore Emerito. Non aggiunge altro. Potrebbe voler dire «non possiamo vivere»: sembrerebbe il completamento più logico e immediato della frase. Ma potremmo completare anche «non possiamo far nulla», rifacendoci all'affermazione di Gesù: «Senza di me non

potete far nulla» (Gv 15, 5), a proposito della vite e dei tralci, anche con un riferimento eucaristico. Ma è forse più opportuno integrare «non possiamo essere», riprendendo un'espressione che nel testo stesso ricorre poco più avanti: il proconsole Anulino dice a Emerito di non voler sapere se lui sia cristiano o meno, ma se ha partecipato alla celebrazione del dominicum, e l'autore degli Atti dei martiri di Abitene commenta: «Come se il cristiano possa essere senza il dominicum», dato che «l'uno non è in grado di essere senza l'altro».

È, dunque, una questione di identità: il dominicum è l'essenza stessa del cristiano, il suo statuto; «è il dominicum, che costituisce, che fa il cristiano», è anzi il cristiano stesso («se senti il nome cristiano, sappi che lì c'è il dominicum»). Una identità ontologica, prima ancora che esistenziale o etica o spirituale.

Ma cos'è il dominicum?

2. Il dominicum è la “Pasqua



domenicale”, è “la Festa del Signore risorto con i suoi fedeli”, è “LA DOMENICA”.

Dominicum (parola in lingua latina) è il neutro sostantivo dell'aggettivo *dominicus*, “del Signore (*Dominus*)”, e da solo significa **“una cosa che è del Signore”**, che appartiene a lui, al *Dominus*. Sappiamo che *Dominus*, (equivalente del greco *Kyrios*), indica il Signore glorioso, il Risorto.

In realtà il termine *dominicum* comprende tutti questi valori: è il giorno del Signore, nel quale si celebra il sacramento del sacrificio del Signore, il suo mistero di morte e risurrezione, la sua *pasqua*, nella cena del corpo e del sangue del Signore, *convito* del Signore con i fratelli.

Una espressione che traduce bene “celebrare il dominicum” è **“celebrare la Pasqua domenicale”**.

La Pasqua domenicale è la «festa primordiale», perché senza di essa nessun'altra realtà cristiana avrebbe senso, «potrebbe essere». «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede» (cfr. 1 Cor 15, 14); la risurrezione di Cristo dalla morte è la nostra salvezza, è la nostra speranza, è la nostra luce, è la nostra vita, è il nostro “essere”. Questo mistero pasquale di morte e di risurrezione si vive nella celebrazione del sacramento del corpo e sangue del Signore, insieme ai fratelli, nel giorno che ha fatto il Signore: la Domenica.

3. Il luogo della celebrazione del dominicum. La casa dell'ottavo giorno.

Un altro valore o significato che viene dato al termine *dominicum*, è quello di **“casa del Signore”**, luogo della celebrazione, basilica; in alcuni casi si tratta chiaramente del luogo

in cui si devono radunare i fedeli, altre volte il termine sembra indicare contemporaneamente il luogo e i fedeli che vi si radunano per il *dominicum* o la celebrazione stessa»: è la felice ambiguità che ancora abbiamo tra chiesa/edificio e chiesa/comunità cristiana. La pasqua domenicale implica, dunque, questo ulteriore valore: tempio o casa che sia, la Pasqua non è una celebrazione solo 'spirituale', ma 'fisica': ha bisogno di un luogo per la celebrazione; anche Gesù ha cercato un luogo per celebrare la Pasqua con i suoi discepoli.

La celebrazione del *dominicum*, durante la quale i martiri vengono arrestati, si svolge nella casa di Ottavio Felice (cap. II); anche le altre celebrazioni si erano svolte in una casa privata, quella di Emerito («in casa sua si sono tenute le assemblee liturgiche», capp. X, XI; «in casa mia abbiamo celebrato il *dominicum*»). Queste case sono delle vere chiese domestiche e avevano dignità di tempio o di 'basilica': l'editto persecutorio di Diocleziano ordinava di distruggere le basiliche, ma gli edifici sacri veri e propri dovevano essere ancora davvero pochi; l'editto è rivolto dunque soprattutto contro queste chiese domestiche, questi luoghi in cui si fanno le "collette", cioè le riunioni di culto, le assemblee liturgiche, luoghi che possono a pieno titolo chiamarsi anche basiliche, cioè "case del re". Nel cap. XII Emerito chiama la sua casa, in cui si sono tenute le "collette", *dominicum*: «siamo convenuti nel *dominicum*»: la sua casa è la "casa del Signore", la "chiesa" del Signore; anche nelle parole di Emerito *dominicum* può essere insieme il luogo della celebrazione e la celebrazione stessa.



4. È legge celebrare il *dominicum*.

Il *dominicum* si celebra "sempre", secondo una consolidata "consuetudine" «non si può interrompere, non si può smettere di celebrarlo», secondo quanto prescrive una legge fondata sulla Scrittura. La legge è, in questo testo, praticamente sinonimo di "Scrittura": celebrare il *dominicum* obbedisce all'ordine dato dal Signore, secondo quanto riferisce Paolo: «Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane... e disse: "...fate questo in memoria di me"» (1 Cor 11, 23-24).

Lo si celebra perché:

- «senza la Pasqua domenicale non possiamo (essere)»;
- «il cristiano non può essere senza la Pasqua domenicale»;
- «il cristiano è fondato sulla Pasqua domenicale»;
- «la Pasqua domenicale è speranza e salvezza dei cristiani»;
- «si deve partecipare alla Pasqua domenicale perché Cristo è il salvatore».

5. Conclusione

Partendo da alcuni cenni storici su come era sentita e celebrata la Domenica da parte delle prime comunità cristiane, comprendiamo facilmente e inequivocabilmente come "il Giorno del Signore" fosse il fulcro di una vita veramente cristiana cioè votata completamente a Cristo.

Il "Dominicum" - che significa insieme: "il Risorto" - "il Giorno del Signore" - "la celebrazione dell'Eucaristia" - "la Pasqua domenicale" - "il luogo della celebrazione" - "la Comunità" - per quei martiri, era l'unica loro ragion d'essere; non era solo una celebrazione religiosa, ma addirittura la natura stessa del loro essere cristiani, il loro vero DNA; privarsene vuol dire morire, semplicemente non esistere.

"Senza Domenica non possiamo vivere!"

Questa risposta impressiona se si considera l'odierna situazione dei cristiani. Spesso la «Pasqua domenicale» si riduce a un'osservanza formale, incapace di smuovere lo spirito e di fecondare l'esistenza settimanale. Per molti, poi, il giorno del Signore - tale è appunto il valore della parola "domenica" - è stato sostituito dal semplice "week-end", il rito liturgico ha come alternativa la partita di calcio, il riposo riflessivo è la gita, al canto orante subentra la discoteca. È necessario, allora, far risuonare in tutta la sua forza la confessione di Emerito: senza un'immersione in Dio, noi non possiamo vivere e agire in modo autentico.

GMG

La Chiesa 'scommette' sui giovani

Le Giornate Mondiali della Gioventù sono nate da un'intuizione di Giovanni Paolo II nel 1984 (anno santo della Redenzione - domenica delle Palme), manifestando così l'attenzione privilegiata che la Chiesa nutre nei confronti di tutti i giovani. Da allora la GmG si celebra alternando quella a livello locale ai grandi raduni mondiali*.

Per ognuno di essi il Papa propone un Messaggio (li si può trovare tutti sul sito Internet www.oltrelagmg.net) che costituisce la base su cui riflettere nei mesi precedenti all'incontro mondiale in modo che esso sia preparato con cura e inviti i giovani a un vero cammino di fede.

Ciò che ha caratterizzato tutte le GmG è stato il *modo nuovo* con cui

il Papa è riuscito a trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni; contrariamente alla predicazione della Chiesa degli ultimi decenni precedenti, i discorsi del Papa non hanno avuto niente di moralistico ma, presentando la fede partendo dal suo Centro, cioè come relazione d'amore con la Persona di Gesù Cristo, è riuscito a fare breccia nel cuore di molti. Si è giustamente sottolineato che Giovanni Paolo II non ha mai fatto nessuno sconto sul carattere esigente del Vangelo (non ha mai avuto paura di presentare la Croce come via per la vita di chi vuole seguire Gesù, insistendo che ogni cristiano è chiamato alla Santità) ma, proponendolo come l'ideale più grande per la vita dell'uomo, ha trovato sorprendentemente nei giovani degli interlocutori

pronti ad accoglierlo, a farlo proprio e a trasmetterlo a loro volta.

Anche Benedetto XVI prima dell'Incontro a Colonia si è espresso così: «L'idea diffusa, è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti e che si è più liberi senza tutti questi fardelli». «Io invece vor-

rei mettere in chiaro - aggiunge, con il pensiero particolarmente rivolto ai più giovani - che essere sostenuti da un grande Amore non è un fardello e che è bello essere cristiani». Certamente non si può negare che Giovanni Paolo II si è conquistato l'affetto dei giovani. Questo ha scardinato gli schemi mentali degli osservatori esterni che erano abituati a vedere il mondo della Chiesa Gerarchica e il mondo dei giovani agli antipodi tra loro. Non hanno avuto timore quest'ultimi a 'etichettare' questi giovani con l'espressione "Papa-boys". È vero che poi essi l'hanno accettata e fatta propria, ma essa va ben più al di là di una semplice ammirazione per una persona particolarmente carismatica. I giovani hanno amato Giovanni Paolo II perché hanno trovato in Lui un *testimone vero di Gesù Cristo*; si percepiva che quello che proponeva era vero e degno di essere ascoltato. C'è da dire poi che, nell'ambito di un mondo di adulti tesi a mettere in risalto i limiti e gli sbagli dei giovani, Egli è stato l'unico a parlarne bene, a 'scommettere' su di loro; indimenticabili le sue parole quando a Roma nel 2000 rivolgendosi a noi ha detto: "Voi giovani, mia gioia e mia corona". È riuscito a trasmetterci la stessa fiducia che Gesù ha avuto nei suoi apostoli e negli uomini.

Ma qual è il senso di queste Giornate Mondiali della Gioventù? La sua proposta non si pone in alternativa alla pastorale giovanile





svolta ordinariamente, non è neppure la formula magica che risolve tutti i problemi. La pastorale giovanile si fa giorno per giorno, settimana per settimana nelle parrocchie e nei gruppi con l'accompagnamento personale. La GMG è l'aspetto celebrativo, visibile di tutto il lavoro, nascosto e tante volte faticoso, che si fa ordinariamente.

La finalità principale delle GMG è riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù. Ogni GMG diventa momento di sosta per riflettere sul proprio rapporto con Gesù e occasioni per i giovani di formarsi e proclamare con gioia la loro fede.

Come la GMG raggiunge questa finalità? Attraverso le tre componenti fondamentali che determinano anche la struttura di ogni GMG:

- un annuncio del Signore Gesù, la Parola; questo si realizza con le catechesi;
- uno stare insieme, essere, sentire, vedere, sperimentare la Chiesa; ciò si concretizza nell'accoglienza, negli

incontri, negli scambi, nelle celebrazioni;

- un mandato, diventare missionari verso gli altri giovani, la Missione; questo diventa l'impegno a continuare anche dopo la GMG.

Si è detto che il nuovo Papa raccoglie un'eredità impegnativa dal suo predecessore, ma sbaglieremmo in pieno se pensassimo che è solo affar suo. Come abbiamo detto la pastorale giovanile è quella che si costruisce nella quotidianità della vita parrocchiale e dei gruppi. Tutti i

cristiani quindi sono coinvolti. Gli adulti hanno il grande compito di riscoprire innanzitutto loro la fede e quindi con lo stile non di chi giudica, ma di chi testimonia, trasmetterla i giovani.

I giovani non chiederanno a Benedetto XVI di essere come Giovanni Paolo II nella forma, ma nella sostanza, cioè di essere vero testimone di Cristo ... e questo i Giovani a Colonia l'hanno già percepito.

* Tutte le GmG celebrate con il Raduno mondiale

Roma 1985

Buenos Aires 1987

Santiago de C. 1989

Czestochowa 1991

Denver 1993

Manila 1995

Parigi 1997

Roma 2000

Toronto 2002

Colonia 2005



Sabato 21 maggio 2005Pellegrinaggio
al santuario di Cividino

E' il secondo anno che al termine del mese mariano viene organizzato un pellegrinaggio a piedi, breve e semplice, al santuario Nostra Signora di Cividino. Il sabato sera, dopo la Messa delle 18.00, il gruppo che partecipa (una trentina) si incammina verso il cimitero, luogo di partenza del pellegrinaggio. Un momento di raccoglimento, una preghiera, un canto e si parte. Imboccata la strada sterrata che costeggia l'Oglio incomincia la recita del S. Rosario. Ci si riunisce in gruppo, si annuncia il mistero, si legge una breve presentazione del mistero che aiuta la riflessione e poi, camminando, si recita la decina. Arrivati al santuario troviamo alcune persone che ci hanno preceduto in macchina; non hanno fatto certo un grande pellegrinaggio, però sono utili per facilitarci il ritorno. La chiesetta del santuario è aperta, illuminata, pronta per accoglierci. Un momento di preghiera personale, poi don Pietro espone sull'altare la reliquia, recitiamo insieme alcune preghiere secondo intenzioni particolari e poi, dopo l'invocazione cantata che si usava un tempo "*Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*", riceviamo la benedizione. Si conclude il tutto con un canto mariano.

Domenica 29 maggio 2005**Corpus Domini**

Se la chiesa è la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini, il

gesto di "uscire" dalle nostre case per ritrovarci come popolo di Dio nella Sua Casa, è un segno e un legame di amicizia e di fedeltà che ci lega a Lui. Ecco però che il giorno della Sua festa, il giorno in cui celebriamo la continuità della presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, è Lui che "esce" dalla sua casa per visitare le nostre e dobbiamo leggere questo gesto come segno di amore per le nostre famiglie e per tutta la nostra comunità.

La festa del *Corpus Domini* è caratterizzata dalla processione solenne con il Santissimo. Dovrebbe incontrare una grande partecipazione della gente come segno di accoglienza e di riconoscenza.

Purtroppo non è quasi mai così. Lui viene da noi e noi andiamo altrove. La stagione è bella, la processione non è lunga, l'orario è buono, ma se non partecipiamo vuol semplicemente dire che la sua visita non ci interessa più di tanto. Quest'anno debbo dire che c'è stata più partecipazione rispetto agli anni precedenti, ma sono sempre pochi se confrontiamo la partecipazione dei "cristiani" con la grandezza dell'av-

venimento. E' bello vedere alla processione della Madonna delle Vigne o a quella di S. Pietro, una fiumana di gente che partecipa.

Famiglie intere con bambini piccoli in braccio o nel passeggino che seguono la statua.

Ma sarebbe più bello, più giusto e più rispettoso della gerarchia Gesù Cristo-Madonna-S. Pietro che ci fosse la stessa folla e le stesse famiglie al completo che segue il Cristo presente nell'Eucarestia.

Venerdì, Sabato e Domenica24 - 25 - 26 giugno 20054a Sagra di S. Pietro

Possiamo dire che la Sagra Patronale, giunta alla 4a edizione, abbia trovato un consenso popolare indiscutibile. Abbracciare e far vivere in tre serate gli aspetti più importanti della vita di una comunità e cioè: l'aspetto ricreativo e gioioso della festa, il *revival* come bisogno di ricordare, riproporre e, oserci dire, celebrare il "vissuto" della nostra fanciullezza, la necessità salutare di uscire dalle nostre case per incontrarci in maniera distensiva e



famigliare, il metterci a tavola all'aperto in un prato in mezzo alla natura gomito a gomito con parenti, conoscenti, amici e compaesani, il celebrare in maniera seria e nello stesso tempo semplice e familiare la festa del patrono come la festa del "papà" della grande famiglia di Tagliuno... significa prendere una pausa nella *routine* quotidiana della nostra vita per disintossicarci dallo stress, dal nervoso e dalla fretta e per tonificarci attraverso la calma, l'amicizia, la festa e la fede.

Se, nell'arco di un anno, questi tre giorni "diversi" ci regalano serenità, incontri, amicizie e festa tutti insieme, se ci fanno riscoprire e vivere di nuovo la bontà di una vita semplice e più umana e se ci stimolano a riflettere e a convincerci che conta di più "vivere" che "possedere", allora la Sagra ha dei valori umani e cristiani che ci devono sostenere nel riproporre ogni anno questo servizio alla nostra Comunità.

L'occasione mi dà la possibilità di esprimere la mia gratitudine personale (e anche quella di gran parte della nostra Comunità) a tutte quelle persone che hanno lavorato per realizzare queste serate. Innanzitutto un grazie al Signore che in queste 4 edizioni ci ha sempre regalato il bel tempo, alla Amministrazione Comunale per la collaborazione che ci ha offerto, al Comitato Organizzatore, al gruppo contadini e ai loro amici che hanno curato la cucina, alla zia Lory e alla sua *équipe* per la sfilata dei nobili in costume e dei contadini, al sig. Carluccio e alla sua spalle Martino per la calorosa animazione, alla Scuola Materna, agli hobbisti, agli

artisti che hanno offerto una loro opera, a tutto il personale di servizio del quale la maggior parte era formato da adolescenti e giovani che hanno distribuito cordialità e sorriso e a tutte le persone che hanno partecipato alla Sagra.

Martedì 26 luglio 2005 Ss. Gioachino e Anna

S. Anna, nella devozione popolare, è quella che incarna in una sola persona le virtù e le preoccupazioni delle mamme e delle nonne.

Mamma di Maria e nonna di Gesù Cristo deve aver sentito una grande responsabilità e una altrettanto grande soddisfazione nel "crescere" Maria, la piena di Grazia e il nipote Gesù, il Figlio di Dio. Chissà quanta trepidazione e quante soddisfazioni nell'esercitare la sua missione!

La devozione tra le nostre mamme e spose (e nonne!) è veramente sentita. Bastava guardare la partecipazione alla Messa del mattino e soprattutto a quella del pomeriggio per rendersene conto. In queste celebrazioni si avverte forte il desiderio che ogni madre ha di crescere bene i propri figli e il bisogno di sentire accanto a sé la presenza di "Qualcuno" che le protegga e le accompagni in questo servizio così nobile e, oggi, così difficile.

Per l'occasione alcune signore hanno effettuato una questua a favore della Parrocchia che ha fruttato la somma di € 2.018,00. Un grazie riconoscente alle signore che hanno avuto la bontà di bussare alle porte e a tutte le persone che hanno risposto con una offerta.

Venerdì 5 agosto 2005 Festa Madonna della Neve

Con il 5 agosto sono iniziate le feste religiose e popolari delle nostre Chiesette. La prima in ordine di tempo è quella della Madonna



della neve. Addossata alle abitazioni si fa una certa fatica a notarla. Situata a fianco della via Marconi subisce i rumori, l'inquinamento e le graffiate del numeroso traffico che scorre in questa via. Per il giorno della sua festa però viene abbellita di qualche addobbo e dell'illuminazione. L'interno invece è veramente bello, pulito e luminoso. L'eredità del defunto Cesare Radici e signora è stata raccolta con la stessa passione da Gianni Manenti e signora. Sono loro che la tengono in ordine e trovano le persone giuste per eventuali ritocchi. Quando si arriva alla chiesetta per la Messa, sulla soglia c'è immancabilmente il sig. Manenti che ti accoglie con un grande sorriso. E' come se ti invitas-



se in casa sua ed è fiero di offrire ai partecipanti una chiesa perfettamente in ordine.

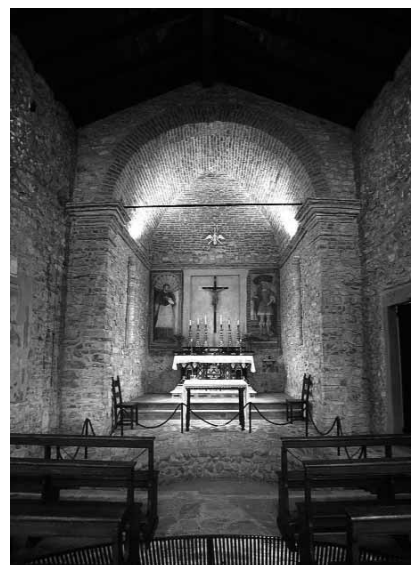
La Messa del mattino accoglie una quarantina di persone. La Messa della sera, animata dai componenti maschi della Corale parrocchiale, raccoglie una quantità smisurata di persone. Al termine della Messa la Banda intrattiene i partecipanti con alcuni brani musicali, e poi...i cancelli del Castello si spalancano e quasi tutta la gente si riversa nello spazioso cortile. I coniugi Giovanelli Bruno e Claudia sono entusiasti di accogliere tutti per continuare "la Festa del Castello" offrendo un generoso rinfresco e tanta cordialità. Quel cortile diventa una vera "Agorà" cioè una piazza dove gli incontri tra le persone, i dialoghi, le discussioni animate, l'amicizia, l'allegria, la bellezza dello stare insieme rendono la festa simpatica e cordiale. Da qui il nostro grazie alla Corale, al Corpo Musicale Cittadino e, in particolare, ai simpatici padroni di casa che con i loro collaboratori ci hanno offerto ancora una volta una serata calorosa.



Martedì 9 agosto 2005 Festa a S. Salvatore

Diciamo subito che la Festa di S. Salvatore è sempre stata sentita e partecipata, ma mai come quest'anno c'è stato un concorso della popolazione così grande e un'atmosfera campestre e gioiosa così forti. Alla bella riuscita hanno concorso diversi fattori: il 25° anniversario dei restauri di questa antica, semplice e austera chiesetta; un doveroso e apprezzato ricordo del 60° anniversario di sacerdozio di don Giacomo; il tutto accompagnato da una splendida serata d'agosto e da uno spazio grandioso messo a disposizione e personalmente curato da papà Cèco Lazzari. La Messa del mattino, celebrata da don Massimo, ha avuto una buona partecipazione di persone tenuto conto che era un giorno feriale inserito in un periodo di ferie. Al termine il tradizionale rinfresco offerto dai sigg. Lazzari.

Il clou è stato la sera. La Messa



solenne animata dall'intera Schola Cantorum della Parrocchia e presieduta dal festeggiato don Giacomo con a fianco il parroco don Pietro e Padre Luigi ha visto una fiumana di gente riempire e circondare la chiesetta. Dopo il Vangelo, don Giacomo ha preso la parola per ricordare alcuni momenti dei suoi 24 anni di servizio alla nostra Comunità e per dare, da buon padre, alcuni consigli ai suoi ex parrocchiani, chiudendo con un appello: "vogliate bene ai vostri sacerdoti!". All'offertorio i vecchi contadini che avevano lavorato con le loro braccia al recupero della chiesetta, hanno portato al celebrante (che ai tempi era anche direttore dei lavori) il necessario per la celebrazione eucaristica e un paniere con i frutti del lavoro della loro terra: vino, salame e formaggio. Finita la Messa, tutti nel grande prato. Tavolate e panchine si sono riempite. Il Corpo Bandistico Cittadino ha iniziato il suo concerto musicale. I giovani contadini con l'aiuto dei figli e di alcuni amici hanno iniziato il servizio di bibite e

panini. Tutto rigorosamente prodotto sul posto: dal vino al salame, dalla pancetta ai formaggi. Non poteva mancare la ormai tradizionale porchetta. L'amico Franco è arrivato puntuale con la sua specialità. Oramai è diventata una golosità che non può più mancare alle nostre feste.

Verso le 23.00 i tanto attesi fuochi d'artificio. "Quest'anno ci vogliono! - mi ripeteva il sig. Cèco - E' una festa troppo importante". E i fuochi ci furono! Tutti con il naso all'insù intenti ad ammirare un autentico spettacolo pirotecnico. Al termine un grande applauso.

Un grazie a chi ogni anno aspetta con commovente passione questa festa e la prepara con cura e con generosità. Un apprezzamento personale ma anche di tutta la Comunità per l'affiatamento e la simpatica collaborazione delle famiglie dei giovani contadini che vivono questa serata campestre come la loro festa.

Un grazie doveroso al sig. Renzo Fratus e a quei volontari che hanno sistemato in maniera solida e sicura i banchi della chiesetta e la porta d'entrata.

Sotto la spinta dell'entusiasmo e sorretti dall'ammirazione della gente, tutti in coro: "l'anno prossimo sarà ancora meglio!"

Martedì 16 agosto 2005 S. Rocco

S. Rocco è sempre stato uno dei santi più popolari da noi in alta Italia. Questo perché la sua vita è stata legata alla triste storia della



peste che in circa tre secoli (dal 1300 al 1600) ha fatto 20 milioni di vittime nell'Europa di allora che non era certo popolata come adesso. Un giovane sano e ricco che lascia tutto a Montpellier (Francia) per servire questi ammalati e cadere ammalato lui stesso. In Italia ci sono 60 località che portano il suo nome (la più vicina a noi è Adrara S. Rocco) e 3.000 tra chiesette e luoghi di culto a lui dedicati. Anche noi abbiamo la nostra chiesetta e il quartiere attorno si sente molto legato a questo luogo di culto. C'è un Comitato che si occupa della manutenzione e prepara con cura le celebrazioni liturgiche.

Il giorno della festa è importante per le famiglie del quartiere. La posizione della chiesa non è delle più felici, perché posta sulla curva della supertrafficata provinciale 91 e con un piccolo piazzetto davanti, questo però non impedisce ai numerosi devoti di partecipare con

devozione alle cerimonie.

Messa solenne alle 10.30 con le persone che potevano partecipare visto che si tratta di un giorno feriale e animata dalla Corale parrocchiale. Al termine la benedizione dei pani a ricordo del pane che miracolosamente S. Rocco riceveva dall'amicizia di un cane che ogni giorno lo visitava con un pane in bocca quando si è trovato solo e ammalato. La sera l'altra Messa con una partecipazione molto più numerosa. Al termine l'intrattenimento del Corpo Musicale Cittadino prima sul piazzetto con brani musicali classici, poi nel cortile della "Trattoria del Ponte" con arie di canti popolari. Le persone si sistemano a loro piacimento, alcune nel cortile, altre all'interno della Trattoria e altre ancora nel retro sotto il pergolato. Si formano numerosi gruppi, si discute, si beve qualcosa e poi... è l'ora di andare a nanna.

Anche per questa chiesetta si è provveduto alla sistemazione dei banchi da parte di un gruppo di volontari coordinati da Renzo Fratus e Giuseppe Alghisi.



Battesimi

*"I genitori, per il posto
che occupano accanto ai figli,
che hanno chiamato alla vita
per il tempo e per l'eternità,
sono i più diretti responsabili
della scelta di battezzare o
non battezzare.
Tuttavia essi non sono i soli
responsabili e non vanno
lasciati soli...".*

10/07/2005

Pagani Gioia

di Antonio e di Caldara Loredana
via A. Moro 9

Loda Gloria

di Stefano e di Camotti Sabina
via Suardo 23 – Chiuduno

Rovaris Alessandro

di Vittorio e di Belotti Costantina
via A. Moro 5

Iannucci Arianna

di Alfonso e di Chiaro Lucia
via Castellini 5

18/09/2005

Govanelli Martina Lorenza

di Marco e di Bonafè Elena
via dei Mille, 140

Belotti Elisa

di Giovanni e di Berlucchi Raffaella
via Don Ravizza, 24

Modina Michele

di Battista e di Caldara Annamaria
via XI Febbraio, 1

Matrimoni

Abbiamo litigato

*Padre fedele,
Tu ci hai uniti nel sacramento
del matrimonio.
Tu vuoi che restiamo insieme
fino alla morte.
Tu sai che i coniugi spesso litigano,
nonostante che si vogliano bene.
Ora capisco che il matrimonio
non è facile.
Il mio cuore è debole:
aiutami a perseverare.
Aiutami a saper amare
anche nel caso in cui non sia riamato.
Apri il mio cuore affinché come Te
anch'io sappia perdonare.
Rendimi calmo, quando sono arrabbiato.
Fa' che sappiamo porre fine
alle nostre liti prima di sera.*

02/07/2005

Rossi Agostino

di Tagliuno
Novalli Pierangela
di Tagliuno

16/07/2005

Belotti Marco

di Cividino
Curnis Emiliana
di Tagliuno

30/07/2005

Bonacina Martino

di Bergamo
Belotti Maria Rosa
di Grumello d/M.

10/09/2005

Membrini Alessandro

di Nigoline (BS)
Bettoni Laura
di Tagliuno



Defunti

*Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati,
non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.
Perché egli sa di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,
come il fiore del campo, così egli fiorisce.
Lo investe il vento e più non esiste
e il suo posto non lo riconosce.
Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti.
(Salmo 102)*

08/06/2005

Perletti Lucia - di anni 89
via XXV aprile 3

17/06/2005

Malighetti Erminia - di anni 74
viale Tunisia - Milano

19/06/2005

Belotti Orsolina - di anni 92
via Silvio Pellico 12

10/07/2005

Zambelli Giannantonio - di anni 64
via Giusti 15

17/07/2005

Pansa Antonietta - di anni 89
via Pelabrocco 20

11/08/2005

Fachinetti Alessandra - di anni 77
via Roma 48

1/09/2005

Belotti Rocco - di anni 85
via Pelabrocco, 24

7/09/2005

Felotti Mario - di anni 89
via Adamello, 12

13/09/05

Rizzi Lucia - di anni 81
via Manzoni 22

Alcuni dati riguardanti la popolazione e la vita di CASTELLI CALEPIO E DI TAGLIUNO

DATI DELL'ANNO 2004

Nati nel Comune di Castelli Calepio	111
Nati nella frazione di Tagliuno	61
Morti nel Comune di Castelli Calepio	73
Morti nella frazione di Tagliuno	37
Abitanti nel Comune di Castelli Calepio (al 31/12/2004)	9.266
di cui non appartenenti all'Unione Europea	851
Abitanti la frazione di Tagliuno (al 31/12/2004)	5.301
di cui non appartenenti all'Unione Europea	505
Matrimoni Concordatari nel Comune di Castelli Calepio - <i>(celebrati in chiesa e validi per il comune)</i>	13
Matrimoni Concordatari nella frazione di Tagliuno - <i>(celebrati in chiesa e validi per il comune)</i>	6
Matrimoni Civili nel Comune di Castelli Calepio	10
Matrimoni Civili nella frazione di Tagliuno	4
Matrimoni Civili nel Comune di Castelli Calepio in cui uno o i due erano divorziati	1
Matrimoni Civili nella frazione di Tagliuno in cui uno o i due erano divorziati	1

Alcuni dati della nostra Parrocchia dell'anno 2004

I battesimi sono stati	36
Le Prime Comunioni sono state	36
Le Cresime sono state	42
I Matrimoni celebrati nella nostra parrocchia sono stati	6
I funerali celebrati sono stati	44

Una Chiesa bella e accogliente ci attende ogni domenica

I lavori di restauro della nostra Chiesa sono ormai ultimati. Resterà forse ancora da completare la vetrata del rosone sulla facciata (vetrata offerta dalla classe 1948). Sono state sabbiate anche le balaustre del sagrato. Ora stiamo continuando i lavori di recupero delle ex abitazioni dei curati e del retro della sagrestia che si trovavano in uno stato di abbandono e di degrado veramente pietosi.

La festa patronale di S. Pietro è stata l'occasione per inaugurare e benedire questi lavori di restauro e offrire alla nostra Comunità una Chiesa pulita, luminosa e sicura per parecchi anni. Approfittando della presenza fra noi del vescovo ausiliare Mons. Lino Belotti, dopo la Messa solenne delle 10,30 i fedeli partecipanti sono stati invitati sul sagrato per la breve ma suggestiva cerimonia della benedizione.

Per quanto riguarda le due ex abitazioni dei curati, per il momento ci limitiamo a recuperarle e a realizza-

re due grandi sale per ogni casa dotate di luce, acqua e riscaldamento. Il retro della sagrestia sarà completamente ristrutturato per accogliere tutti gli armadi dei paramenti liturgici dei celebranti e dei chierichetti e un bagno. Il locale che sta sotto il terrazzo che unisce le due abitazioni verrà sistemato in maniera da ricavarne un grande deposito per il Triduo e altre attrezzature

della Chiesa. La generosità spontanea di alcune persone ci consente di completare i lavori in corso. Anche le piccole offerte di persone povere, tutte sommate, danno un sostanzioso aiuto. A tutti coloro che fino ad oggi hanno dato il loro contributo va il ringraziamento della Parrocchia e la soddisfazione di "vedere" come sono stati spesi i loro soldi.



Al 31 maggio 2005 e pubblicate sul N° 179 di "in dialogo"	€ 93.218,77
Una famiglia	€ 1.000,00
N. N.	€ 50,00
N. N.	€ 50,00
N. N.	€ 30,00
N. N.	€ 50,00
N. N.	€ 20,00
N. N.	€ 50,00
N. N.	€ 20,00
Signora N. N.	€ 2.500,00
F.lli Facchinetti in memoria dei genitori Luigi e Elisa	€ 500,00
ZERBIMARK s.p.a.	€ 1.500,00
TOTALE	€ 98.988,77

L'Angolo della Generosità

Nei giorni scorsi sono venute da me due ragazzine che durante l'estate hanno voluto occupare tanto del loro tempo per costruire collane e braccialetti che poi hanno pensato bene di vendere chiedendo un'offerta per l'oratorio.

Le ringrazio di cuore. Gestì come questi, nella loro piccolezza e semplicità sono tra i più belli e commoventi che si possano ricevere.

Ecco le parole con cui mi hanno consegnato la somma raccolta:

Caro Don,

siamo Federica Uberti e Federica Roggeri e per te abbiamo raccolto questi soldi per darti uno spunto per l'Oratorio nuovo.

Abbiamo lavorato sodo per guadagnare questa cifra, ecco quanto abbiamo ottenuto: 60 euro

Non sono tanti ma è sempre un buon inizio !!!

Da Federica Uberti e Federica Roggeri

Offerta N.N. 200,00 euro

MEDITANDO

Quando il sole

*Quando il sole se ne va
ti chiudi in casa geloso della tua intimità.
Mentre fuori il vento porta pianto e sofferenza
tu pensi che domani qualche cosa cambierà.
Sei vecchio dentro, ma non sai perché,
sei vuoto, ma non sai di che,
qualche volta sei stanco anche di te.*

*Un giorno Qualcuno ti chiederà: e gli altri?
Che al par di te, io Gesù, ho amato?
Allora il silenzio da solo risponderà.*

*Anche tu hai capito che la vita è nullità
se agli altri non dai un po' di conforto e felicità.*

Mariuccia Figini

CATECHESI DEGLI ADULTI:

«Sine Dominico non possumus!»

È ormai "di casa" all'interno della Chiesa la percezione della necessità di un Rinnovamento. In Comunione con la Chiesa diocesana di Bergamo (impegnata nella preparazione del suo 37° Sinodo) vogliamo attendere a questo compito cercando, come ci indica il Vaticano II, nelle Fonti della nostra Fede l'origine e la radice del rinnovamento. Rinnovare la Chiesa implica ritornare al Centro stesso della fede cristiana, al "nucleo incandescente" dalla quale è nata. Alla fin fine si tratta di rinnovare noi stessi come uomini e donne *cristiani*. Ma da dove partire concretamente? Abbiamo individuato nell'espressione "Sine Dominico non possumus" l'espressione sintetica più adatta ad esprimere la fede cristiana e quindi ad indicare la direzione per un suo rinnovamento.

«Sine Dominico non possumus!»
Senza il *Dominicum* non possiamo ... essere, sperare, gioire, progettare, ... insomma ... non possiamo vivere!

La testimonianza che i 49 martiri della cittadina africana di Abitene (nell'odierna Tunisia) resero a Cristo durante la persecuzione di Diocleziano nel 304, si può ricondurre tutta a questa confessione di fede: senza la Pasqua settimanale (domenicale) non possiamo vivere. Il *Dominicum* - che significa insieme "il Risorto" - il *Giorno del Signore* - "la celebrazione dell'Eucaristia" - "il luogo della celebrazione" - è l'unica loro ragion d'essere; e per averlo celebrato vengono torturati e messi a morte.

L'obiettivo della catechesi degli adulti del nuovo anno pastorale è

quello di portare i nostri cristiani alla consapevolezza che dalla riscoperta della Domenica (che da più parti è invocata come prioritaria) dipende la possibilità di un rinnovamento reale della fede ecclesiale.

Si tratta proprio di far emergere tutti gli aspetti che compongono la realtà del "Dominicum" perché, gustandone con stupore la straordinaria ricchezza di significato, siamo portati a ridare alla Domenica quel senso di Festa così liberante che le è proprio.

Gli incontri vedranno l'intervento una volta al mese di un relatore esterno, il quale lascerà una traccia di approfondimento per le settimane successive, che verrà approfondita da don Pietro con gli adulti e ancora tutti insieme nella LECTIO DIVINA.

Martedì 11 Ottobre 2005:

LA FESTA - L'importanza e il senso della festa per la vita dell'uomo. Il tempo redento - Don Emanuele Personeni

Mercoledì 19 Ottobre 2005:

APPROFONDIMENTO

CON DON PIETRO

Martedì 25 Ottobre 2005:

LECTIO DIVINA

Martedì 8 Novembre 2005:

IL SIGNORE RISORTO - Gesù è il Signore della Vita ... è il Motivo della Festa - Don Silvio Agazzi

Mercoledì 16 Novembre e

Mercoledì 23 Novembre 2005:

APPROFONDIMENTO

CON DON PIETRO

Martedì 29 Novembre 2005:

LECTIO DIVINA

Martedì 10 Gennaio 2006:

LA SUA PAROLA E IL SUO GESTO - Le condizioni perché l'incontro con Lui avvenga oggi, come momento relazionale (rigenerante), cioè come festa e non come precetto - Don Ezio Bolis

Mercoledì 18 Gennaio e

Mercoledì 25 Gennaio 2006:

APPROFONDIMENTO

CON DON PIETRO

Martedì 31 Gennaio 2006:

(oppure 2 febbraio):

LECTIO DIVINA

Martedì 7 Febbraio 2006:

LA COMUNITÀ RIUNITA NEL 'TEMPIO' - Il luogo della celebrazione testimonia che la festa è sempre un evento 'comunitario', ed evocando la memoria della fede vissuta e trasmessa dai nostri avi, ci invita, con la sua simbologia, a incamminarci di nuovo sui passi di Gesù. - Don Giuseppe Sala

Mercoledì 15 Febbraio e

Mercoledì 22 Febbraio 2006:

APPROFONDIMENTO

CON DON PIETRO

Martedì 7 Marzo 2006:

LECTIO DIVINA

Martedì 14 Marzo 2006:

- IL CRISTIANO OGGI COME TESTIMONE - I tratti della testimonianza possibile e necessaria oggi perché dal cristiano si manifesti la bellezza e la gioia di credere in Gesù. - Don Jimmy Rizzi

Mercoledì 22 Marzo e

Mercoledì 29 Marzo 2006:

APPROFONDIMENTO

CON DON PIETRO

Martedì 4 Aprile 2006:

LECTIO DIVINA

SINODO: *un cammino di speranza*

SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI - 25 MAGGIO

Predica dialogata:

RAGAZZO/A: *Cosa è il Sinodo ?*

DON PIETRO:

La Parola Sinodo significa "camminare insieme".

In pratica è una grande riunione (che durerà alcuni mesi) tra il Vescovo, alcuni preti, alcuni religiosi e alcuni laici della nostra Diocesi di Bergamo. Come una grande famiglia, ci si siede attorno a un tavolo per parlare e discutere i problemi. Prima di iniziare questa grande riunione però, il Vescovo vuole ascoltare un po' tutte le Parrocchie riguardo ai problemi da discutere, così ci ha chiesto di rispondere ad alcune domande. Anche la nostra Parrocchia quindi potrà dire la sua e fare delle proposte.

RAGAZZO/A:

Perché si fa un Sinodo ?

DON PIETRO:

Questo è per la nostra Diocesi di Bergamo il suo 37° Sinodo. L'ultimo è stato celebrato nel 1952. Si fa il Sinodo quando ci si rende conto che occorre prendere delle decisioni importanti che riguardano la vita di tutti i membri della Chiesa. In questo Sinodo si tratterà di un tema specifico: La Parrocchia.

Questo Sinodo si fa perché ci rendiamo conto che sono cambiate tante cose nella vita di tutti noi e facciamo sempre più fatica a vivere-

da cristiani, anzi, spesso facciamo fatica anche solo a capire cosa vuol dire essere cristiani oggi.

E quindi occorre che ci fermiamo un attimo e, con calma, ci diciamo quello che non va, e insieme cerchiamo delle risposte.

RAGAZZO/A:

Da dove possiamo partire per fare questo ?

DON MASSIMO:

Guarda, non occorre andare lontano. Occorre ri-partire da Gesù che, per mezzo dell'Eucarestia, è realmente sempre presente in mezzo a noi. Con il suo gesto dello spezzare il pane ha voluto condividere con noi tutta la sua vita ed è da questo suo gesto che ci invita a ripartire per condividere anche noi la nostra vita con quella degli altri e così creare la Comunità.

RAGAZZO/A:

Però io a volte mi stufo ad andare a messa!

DON PIETRO:

Hai ragione ! a volte ci risulta un po' noiosa. Però voglio raccontarti come sono andate le cose attraverso due brevi storie ... Storie vere intendo !!!

La prima è questa: I primi cristiani erano pochi, giusto ? E secondo te come hanno fatto a diventare tanti ?

Tieni conto che per i primi tre secoli i cristiani erano perseguitati, quindi non era conveniente diventarlo.

E allora ? Te lo dico: i primi cristiani si radunavano e l'Eucarestia per loro era il gesto dello spezzare il pane ... lo stesso che Gesù ha fatto per dire che vuole condividere con noi tutta la sua vita ...

Poi, nella vita di tutti i giorni, quello che avevano, lo dividevano, in modo che tutti avessero ciò che è necessario per vivere e per essere contenti. Così davano testimonianza a Gesù e diverse persone si convertivano, entrando a far parte della Comunità.

DON MASSIMO:

La seconda è questa: Quando i tuoi nonni erano bambini, non c'erano molte cose come ci sono oggi, e la loro vita era legata al lavoro dei campi e al buon raccolto. Così si affidavano a Dio e quando venivano in Chiesa capivano che quel pane era frutto di un grande lavoro. Così si rendevano conto che era giusto venire in Chiesa a ringraziare il Signore.

DON PIETRO:

Hai capito questi due racconti ? È vero che il gesto dello spezzare il pane nelle nostre messe è nascosto e fatto velocemente dal prete prima dell'Agnello di Dio ma, se non vogliamo dimenticarci del Signore occorre che, almeno una volta la settimana, nel giorno in cui è Risorto, ci ritroviamo e di nuovo spezziamo il pane per ringraziare Dio e per imparare a condividere la nostra vita con gli altri, e così costruire la Comunità.

Oggi facciamo fatica proprio su questo punto !

NONNO/A:

Sì, infatti, al giorno d'oggi non è più come un tempo. Una volta la Chiesa era sempre piena; adesso spesso è mezza vuota. Cosa può emergere dal Sinodo ?

DON PIETRO:

È vero ! Spesso ce ne rendiamo conto e ci dispiace ! Però attenzione, il problema non si risolve dicendo solo così. Il punto è che le persone e le famiglie fanno sempre più fatica a comprendere il legame tra la fede, espressa per esempio attraverso la Messa, e la loro vita concreta. Quindi la questione è : riuscire a mostrare il significato bello e profondo che il Vangelo e l'Eucarestia possono dare alla vita vissuta della gente.

Non basta quindi dire che oggi è peggio di un tempo. Bisogna riconoscere che è più complicato, come più complicato è il nostro modo di vivere.

PAPÀ:

Però è vero anche che, un tempo, se non andavi in Chiesa, eri segnato a dito ... oggi c'è molta più libertà ... Certo, bisogna trovare il modo per motivare le persone ... ma come fare ?

DON MASSIMO:

Dicevamo prima che non è semplice ! La Chiesa però ha beneficiato di un grande evento che, seppure siano passati 40 anni, è ancora attualissimo: il Concilio Vaticano II. Lì è emerso che ogni cristiano non può accontentarsi di essere solo un esecutore. Deve crescere nella

fede, scegliere di credere e, rischiando il suo Battesimo, aver cura di far parte della Comunità. ...

... Ecco, forse è proprio questo il punto cruciale:

da una parte occorre essere protagonisti nella Chiesa, avere il coraggio di prendersi delle responsabilità effettive, dall'altra non fare questo con orgoglio e superbia ma nell'umiltà di camminare insieme a tutta la Comunità.

ADOLESCENTE:

Noi giovani a volte facciamo fatica a trovare nella Comunità dei veri testimoni della fede ... anzi, facciamo fatica a percepire che c'è una vera e propria Comunità ! Sentiamo una grande distanza tra quello che sentiamo qui in Chiesa e quello che vediamo fuori ... Noi sbaglieremo a starcene un po' lontani, ma tanti non vengono più perché non ricevono un vero esempio.

DON PIETRO:

Hai ragione, anche se non sarei così drastico: a volte le persone che vivono con intensità e sincerità la loro fede non fanno rumore, ma ci sono !

Ci rendiamo conto che la nostra testimonianza dovrebbe essere più fresca ... Però sai quanto è difficile radunare le persone per vivere dei momenti di fraternità e di comunità. Qui si potrebbe aprire tutta la questione del Progetto Educativo dell'Oratorio, che è un po' il cantiere della Comunità. Esso dovrebbe essere interpretato come luogo in cui stare per incontrare gli altri e

poter credere che è ancora possibile creare delle relazioni significative, fidarsi reciprocamente, aiutarsi e parlarsi sinceramente.

Dovremmo ascoltare di più voi giovani, ma nello stesso tempo c'è bisogno di voi, perché siete voi il futuro della Comunità.

MAMMA:

La vita oggi è frenetica. Spesso le cose che la Parrocchia propone vengono percepite come lontane dalla nostra vita ... come cose che vengono fatte per coloro a cui piacciono quelle cose lì, e soprattutto, a volte, il Vangelo viene presentato in un modo che non scalda il cuore e non interpreta la vita concreta, ma ancora come cose da fare e con le quali essere in regola.

DON MASSIMO:

È vero ! Spesso cadiamo anche noi nella tentazione di credere che siano le tante cose da fare a riempire il nostro cuore di gioia. La Parrocchia invece dovrebbe essere un luogo dove si trova ristoro per la propria anima e qualcuno capace e messo nella possibilità di ascoltare.

RAGAZZO:

Questo significa fare il Sinodo ?

DON PIETRO:

Sì, questa che abbiamo appena vissuta è, in piccolo, una esperienza di Sinodo !

FRÈRE ROGER:

costa agli occhi del Signore la morte dei suoi amici

Nel corso della preghiera della sera del martedì 16 agosto, in mezzo alla folla che circondava la Comunità, nella Chiesa della Riconciliazione, una donna probabilmente squilibrata ha violentemente colpito con un coltello Frère Roger che è deceduto alcuni momenti dopo.

La morte è uno strappo, ma una morte con la violenza lo è ancora più. E quando questa morte è dovuta ad una persona squilibrata, siamo invasi da una sensazione d'ingiustizia che fa crescere in noi la disperazione.

Alla violenza, possiamo reagire soltanto con la pace. Frère Roger non ha cessato di insistere su questo. La pace richiede un impegno di tutto l'essere, all'interno di noi e all'esterno. Richiede tutta la nostra persona. Frère Roger fin dall'inizio ha voluto che comprendessimo a quale punto Dio ci ama di un amore che non finirà, che non esclude nessuno, che ci accetta così come siamo.

La sua creatura

Tutto è incominciato nel 1940 quando, all'età di venticinque anni, Frère Roger lasciò il paese dove era nato, la Svizzera, per andare a vivere in Francia, il paese di sua madre. Durante la Seconda Guerra mondiale si stabilì a Taizé, un piccolo villaggio vicinissimo alla linea di demarcazione che divideva in due la Francia: era ben collocato per accogliere dei rifugiati che fuggivano la guerra.

A Taizé, grazie a un modico prestito, Frère Roger aveva comperato una casa abbandonata da anni con degli edifici adiacenti. Propose ad una sorella, Geneviève, di venire ad aiutarlo ad accogliere. Tra i rifugiati che alloggiarono ci furono degli ebrei.

Per discrezione nei confronti di chi era accolto, Frère Roger pregava da solo, andava a cantare da solo lontano dalla casa, nel bosco. Affinché dei rifugiati, ebrei o agnostici, non si trovassero a disagio, Geneviève spiegava ad ognuno che era meglio per chi lo desiderava pregare da solo nella propria stanza.

Nel 1945, un giovane uomo della regione creò un'associazione che si faceva carico di ragazzi che la guerra aveva privato della famiglia. Propose ai fratelli di accoglierne un certo numero a Taizé. Una comunità di uomini non poteva occuparsi di ragazzi. Allora Frère Roger chiese

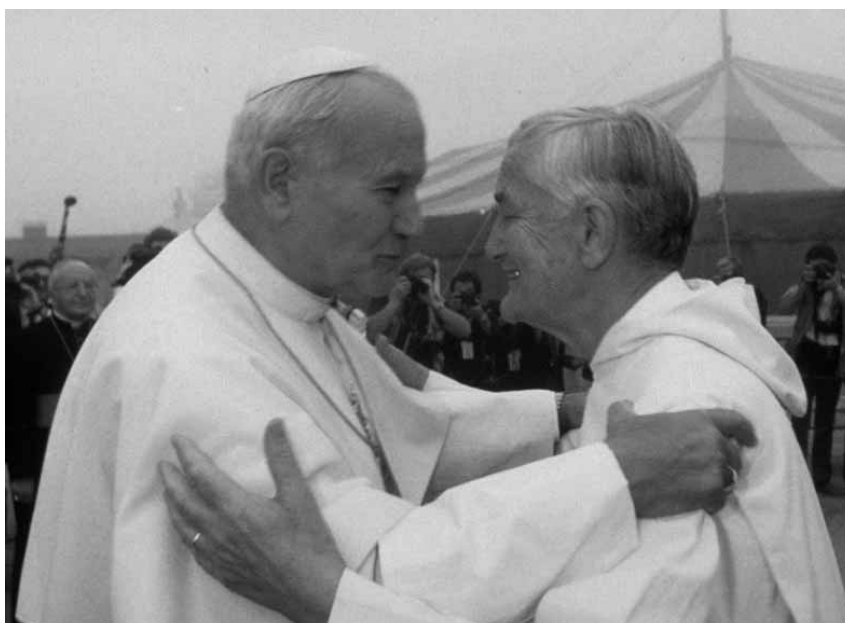
a sua sorella Geneviève di ritornare a Taizé per averne cura e fare loro da madre. La domenica, i fratelli accoglievano anche dei prigionieri di guerra tedeschi internati in un campo vicino a Taizé.

Poco alla volta qualche altro giovane venne ad unirsi ai primi fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da oltre venticinque nazioni. Con la sua stessa esistenza, la comunità è un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati.

I fratelli vivono unicamente del loro lavoro. Non accettano nessun regalo. Non accettano per se stessi nemmeno le proprie eredità personali, la comunità ne fa dono ai più poveri.

Una comunità viva

Dall'inizio della primavera alla fine





dell'autunno, ogni settimana, giovani di diversi continenti arrivano sulla collina di Taizé. Sono alla ricerca di un senso per la loro vita, in comunione con molti altri di loro. Andando alle sorgenti della fiducia in Dio, intraprendono un pellegrinaggio interiore che li incoraggia a costruire delle relazioni di fiducia fra le persone.

Certe settimane d'estate, più di 5000 giovani da 75 paesi possono ritrovarsi uniti in questa comune avventura. E l'avventura continua quando ritornano a casa: si concretizzerà attraverso l'impegno di approfondire la loro vita interiore e nella disponibilità ad assumersi responsabilità al fine di rendere la terra più vivibile.

A Taizé, i giovani sono accolti da una comunità di fratelli che si sono impegnati per tutta la vita al seguito di Cristo. Due comunità di suore partecipano ad organizzare l'accoglienza. Al centro degli incontri, tre volte ogni giorno, la preghiera

comune riunisce tutti quelli che sono sulla collina nella stessa lode a Dio, attraverso il canto ed il silenzio. Ogni giorno, dei fratelli della comunità propongono introduzioni bibliche seguite poi da un momento di riflessione, di scambio, e la partecipazione delle persone a lavori pratici di comune utilità. È anche possibile passare una settimana in silenzio per lasciare che il Vangelo rischiari la propria vita in profondità.

Nel pomeriggio, incontri su temi specifici permettono di cogliere i legami fra le sorgenti della fede e le realtà pluraliste del mondo contemporaneo: «Il perdono è possibile?», «La sfida della globalizzazione», «Come rispondere alla chiamata di Dio?», «Quale Europa vogliamo?»... Ci sono poi alcuni temi che riguardano l'arte e la musica.

Una settimana a Taizé permette di cogliere i legami fra una esperienza di comunione con Dio nella preghiera e nella riflessione personale, e l'esperienza di comunione e di solidarietà fra i popoli.

Incontrando, nell'ascolto reciproco, giovani dal mondo intero, si scopre che possono sorgere dei percorsi di unità, pur nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni cristiane. Ciò costruisce solide fondamenta per essere creatori di fiducia e fermenti di pace in un mondo ferito dalle divisioni, dalle violenze e dall'isolamento.

La morte di Frère Roger costa ai nostri occhi e "... agli occhi del Signore ... » ma lascia il mondo arricchito di una grande esperienza di comunione e dell'invito a vivere con una maggiore coscienza della vita interiore e dei legami con tante altre persone, anche loro impegnate nella stessa ricerca dell'essenziale.



Pellegrinaggio in Polonia

Era da molto tempo che aspettavo questo viaggio e finalmente il fatidico giorno è arrivato.

Imbarco: ore 9.45, destinazione: aeroporto di Cracovia.

Non appena siamo sbarcati ci siamo subito resi conto di quanto la realtà polacca sia diversa dalla nostra; eppure se ci pensiamo, ci separa solo un'ora e mezza di volo! L'ho notato sin dal 1° giorno a Wadowice, presso la casa natale di Papa Giovanni Paolo II e la chiesa parrocchiale dove andava a pregare e dove noi, invece, abbiamo rinnovato le promesse battesimali.

La conferma l'ho avuta il giorno successivo al santuario di Czestochowa, chiamato anche "Jasna Gora", dove abbiamo partecipato alla messa. La loro fede è chiaramente diversa dalla nostra: sembra quasi più sentita, più profonda, più autentica. Ci siamo dovuti alzare presto per riuscire a prendere posto e a far visita alla cappella, dove è esposto il quadro miracoloso della "Madonna Nera", chiamata così per il colore del legno su cui è dipinta.

Successivamente abbiamo visitato anche i musei del santuario accompagnati da un giovane prete che ci ha fatto da guida. Nel pomeriggio abbiamo percorso la Via Crucis all'interno del santuario stesso seguendo le stazioni indicate da grosse statue realizzate ad altezza d'uomo. Un percorso simile l'abbiamo seguito per la recita del S.Rosario e devo dire che anche quest'esperienza è stata molto suggestiva.

Dopo cena siamo tornati al santuario per assistere alla funzione serale e mi sono stupita molto per il gran numero di fedeli presenti ma soprattutto per la cospicua presenza di giovani e bambini raccolti in

preghieria, alcuni perfino inginocchiati con il rosario in mano.

Quando mai i nostri ragazzi pregano così?! Sicuramente il popolo polacco ha sofferto molto in passato anche perché non aveva libertà di culto essendo sotto regime comunista.

Il giorno successivo abbiamo visitato i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau, luoghi che hanno visto uno dei più importanti ma soprattutto terribili genocidi dell'umanità. Lì abbiamo visto anche la cella sotterranea di S. Massimiliano Kolbe, morto per salvare la vita ad un suo compagno che aveva moglie e figli.

Inutile dire cosa si prova a visitare un posto simile! Dove può arrivare la cattiveria umana?

Nel pomeriggio abbiamo visitato le miniere di sale di Wieliczka, a 60 metri sottoterra, miniere grandiose e spettacolari per le statue scolpite nel salgemma, a detta di chi, a differenza mia, ha avuto il coraggio di scendere a vederle!

Di nuovo alla volta di Cracovia, stupenda e antica città sulla Vistola, per visitare la cattedrale, sontuosa da togliere il fiato e il centro storico, tanto bello da esser stato riconosciuto dall'UNESCO come uno dei più preziosi complessi architettonici del mondo.

Abbiamo visitato anche la famosa torre campanaria le cui campane, durante i grandi avvenimenti storici, quali la proclamazione di Papa Karol Wojtyla e la sua morte, suonano a lungo per parecchi giorni.

In ultimo, abbiamo visitato la modernissima basilica della Misericordia, costruita nel 2000, presso il convento di S. Faustina Kowalska.

A conclusione di questo breve ma intenso pellegrinaggio, posso dire di essere molto soddisfatta del percorso svolto e credo che la Polonia rimarrà sempre nel mio cuore, con la speranza che questa bella esperienza possa aiutarmi a diventare una persona migliore e ad intensificare la mia fede.



P.s. Non credo che sia vero (come ho sentito dire) che la fede sia solo dei poveri o degli ignoranti, credo piuttosto che sia un dono grande che ognuno di noi deve saper coltivare.

LA SAGRA DI S. PIETRO E... della gente



Con una struttura grosso modo confermata e con l'innesto, inevitabile, di qualche novità, alcune dettate anche da ricorrenze contingenti, le festività civili/religiose in onore del patrono della nostra parrocchia si sono chiuse con soddisfazione anche per il corrente 2005. Si può davvero parlare del consolidamento di un evento nato con aspettative positive, andate al di là delle previsioni. Pare di vedere una Tagliuno diversa, più movimentata, quasi frizzante, che sorride di più, riappropriandosi dell'area circostante la Chiesa parrocchiale, che diventa davvero **"la casa di tutti"**.

La sagra si era aperta venerdì 24 giugno con l'inusuale ma felice connubio fra la Schola Cantorum, il Corpo Bandistico Cittadino ed il Coro dei Giovani dell'Oratorio (bravissimi senza avere il passato glorioso dei primi due, di cui sono note le professionalità individuali). In una Chiesa Parrocchiale piuttosto afosa, ma gremita, le aspettative di pubblico e di estimatori non sono andate deluse, gratificando

direttori ed esecutori, ciascuno con propri pezzi specifici, senza che toni e generi musicali così differenziati generassero quelle perplessità che, ragionevolmente, potevano presentarsi per stili, esecuzioni e contenuti non omogenei.

La serata musicale ha trovato anche un suo preciso significato quale omaggio al 40mo di ordinazione sacerdotale del parroco don Pietro ed a quella analoga del 25mo per padre Luigi.

Il Comitato Organizzatore ha voluto appositamente creare il momento musicale della serata inaugurale, sembrando opportuno omaggio ad entrambi i sacerdoti. Mentre a padre Luigi, doverosamente, è stata riservata una celebrazione ad una settimana di distanza, la ricorrenza di don Pietro ha trovato giusta risonanza nella S. Messa di domenica 26 giugno, presieduta dal Vescovo ausiliare, monsignor Lino Belotti, che a nome della comunità religiosa ha formulato auguri e ringraziamenti per gli anni spesi da don Pietro nei suoi precedenti impegni pastorali e per l'attuale servizio nella nostra parrocchia. Sbagliava chi si aspettava, anche per qualche attimo, un momento di cedimento emotivo in don Pietro, rimasto piuttosto tranquillo e compassato, ma al tempo stesso probabilmente sorpreso in

positivo da una serie di gesti ed omaggi via via rivoltigli dai bambini della Scuola Materna all'ingresso della Chiesa, dalle parole del Vescovo, dalle preghiere formulate nella S. Messa, dagli auguri che a titolo personale gli sono giunti da molti, parrocchiani, amici e parenti. Don Pietro non ama le smancerie e gli osanna e quindi un augurio anche da queste pagine e basta così.

Sullo scorrere delle varie iniziative, quali la sfilata in costume, gli hobbyisti, gli sbandieratori, non si può che prendere atto della loro ribadita riuscita grazie al consumato mestiere degli attori/protagonisti. La partecipazione viva e numerosa alla



processione con la statua del Santo, continua a ridare senso ad una pratica cui nel tempo ci si è in qualche modo disaffezionati, quella di un culto essenzialmente popolare com'era nelle tradizioni degli antenati e che a Tagliuno sopravvive nelle non ricorrenti processioni con la statua della Madonna delle Vigne ed in quelle, ma di altro rilievo e significato, del Venerdì Santo.



Piccola giustificazione per una conferma che invece non è arrivata, ma che si dovrebbe ripresentare il prossimo anno, la mostra fotografica in sala parrocchiale. Diciamoci la verità ci avevamo preso gusto al vedere il com'era ed il com'eravamo del paese e della sua gente. C'è ancora qualcuno che vuol fornire qualche vecchia immagine di Tagliuno e dei Tagliunesi ed allargare così la dotazione attuale?

In sala parrocchiale era necessario far posto ai progetti del nuovo Oratorio, pensati da professionisti coinvolti quando ancora la soluzione trovata con l'Amministrazione Comunale per mantenere il campo ad 11, non era stata definita. Piace osservare che è un altro passaggio assolutamente democratico e trasparente per raggiungere la gente su di un investimento che è insieme strutturale, sociale, religioso e pertanto necessario di una condivisione quanto più ampia possibile.

Piacevolmente diversiva l'esposizione di moto ed auto d'epoca, limitata anche per problemi di logistica alla sola giornata di domenica. Qualcuno ha chiesto perché non si

sia pensato anche biciclette d'annata. Ci rifletteremo.

Ci piace spendere qualche considerazione anche per la benedizione della Chiesa ad opera del Vescovo ausiliare, segno di ultimazione dei lavori che hanno ridato vivacità visiva e freschezza, oltre che la necessaria ristrutturazione per riparare ai danni del tempo, alla facciata ed alla copertura della casa di Dio. Si era fatto tardi dopo la S. Messa, e nonostante il caldo, tutti o quasi sono rimasti sul sagrato antistante ad ascoltare preghiere di un rito certo non ricorrente, quasi un piccolo "momento storico" se vogliamo, visto che una precedente benedizione della nostra Chiesa in quanto edificio, probabilmente risale a 99 anni fa quando fu allungata per farle assumere l'attuale configurazione.

Se il successo della sagra lo fanno le idee (l'ha fatto soprattutto quella spiccatamente religiosa di ridare rilievo al patrono secondo i desideri di don Pietro), la voglia di stare insieme, il clima inteso anche come fatto meteorologico, la partecipazione autenticamente cordiale e convinta della gente, il senso di ritrovarsi non soltanto nei centri commerciali o per occasioni di successi sportivi, c'è qualcosa o meglio... qualcuno che vi contribuisce in misura forse determinante: chi organizza e chi vi presta tempo e lavoro. E' un ristretto numero di persone, i primi soprattutto, senza la determinazione dei quali i così felici risultati di questi anni forse non sarebbero

stati raggiunti. Ci sono persone, senza la pretesa di fare nomi, che si spendono in modo ammirevole e disinteressato per mesi, non tralasciando quasi nulla, vere macchine da sagra (passate la forzatura). C'è qualche altra persona, fra cui diversi giovani, che si spende altrettanto encomiabilmente per i soli tre giorni della sagra o anche meno e che con un semplice servizio ai tavoli, agli stands, in cucina o altrove, insomma quasi dietro le quinte, fa in modo di rendere completa la riuscita della manifestazione. A tutti coloro che regalano a tutti gli altri il loro tempo, semplicemente grazie.

Il Comitato Organizzatore aveva chiuso le brevi riflessioni sul libretto di presentazione del programma 2005 augurandosi che la partecipazione popolare, fatta di devozione e vivacità civile, si riconfermasse anche per quest'anno. Pensiamo di esserci riusciti!



SAGRA SAN PIETRO

Bilancio economico

ENTRATE

Vendita Biglietti lotteria	€	8.603,00
Offerta Standisti sagra	€	90,00
Offerta Pro Sagra N.N	€	500,00
Pubblicità libretto	€	2.300,00
Offerta Classe 1955 per Processione S.Pietro	€	600,00
Reso cauzione tombole	€	450,00
Ricavo tombola	€	1.563,00
Incasso cucina	€	9.664,95
Incasso Hostaria	€	1.727,55
Vendita centrini sig.a Rivellini	€	120,00
Ricavo Stands Giochi Oratorio	€	622,14
Ricavo pesca la fortuna	€	570,00
Vendita portachiavi Sagra S.Pietro	€	111,00
Totale Entrate	€	26.921,64

USCITE

Deposito cauzionale tombole	€	450,00
Bolli per domande	€	103,60
Tasse per affissioni	€	170,00
Acquisto giochi e premi tombole	€	1.328,85
Costo stampa libretti,manifesti e pannelli fotografici	€	1.700,00
Acquisto piatti, posate e materiale di consumo	€	1.145,55
Offerta Vescovo per messa solenne Euro	€	100,00
Offerta Oratorio Calepio per prestito Tavoli	€	300,00
Pranzo Sthockolm per festa anniversario Don Pietro	€	500,00
Contributo per tintoria vestiti sfilata	€	200,00
Impianto sonoro ditta Nembrini	€	-
Sbandieratori	€	750,00
Gonfiabili	€	100,00
Gruppo Alta Tensione	€	300,00
Acquisti cucina	€	4.974,00
Carbonella e Bombole gas Euro	€	320,00
Totale Uscite	€	12.442,00

Differenza a credito € 14.479,64

campeggio 1^a e 2^a media "GIUSEPPE IL RE DEI SOGNI"

Tagliuno, martedì 19 luglio, ore 9.30, giornata molto calda, tutti fuori dall'oratorio pronti per partire e filante tutti in viaggio. Già lungo il tragitto ci pregustavamo la nostra tanto attesa vacanza all'insegna del relax e del riposo...ma il bellissimo sogno svanì. Nel momento in cui, giunti a trabuchello, fummo costretti a lavori forzati!! Scaricare il pulman da valigie, bevande, cibi...pulire la casa, riordinare le stanze. Per poi non parlare...delle lunghe e interminabili camminate. Tutto super visionato dal nostro sempre

presente "carceriere" ... Don Massimo!! Per fortuna però in questi giorni abbiamo conosciuto un certo Giuseppe, che con la sua saggezza e la sua testimonianza ci ha tenuto compagnia e ci ha rallegrato le nostre giornate; un amico molto speciale che ci ha parlato di invidia, di dolore, di sogni, di tentazioni, di fiducia, di fatica e di perdono. Ce ne vorrebbero di amici così!!...Peccato che sia vissuto più di tremila anni fa. Comunque ve lo consiglio.. Se invece volete degli amici più recenti, a parte tutti i miei compagni di que-

sta bellissima vacanza, vi consiglio le guardie del nostro mitico campeggio...e cioè: Sara, Michol, Chiara, Cristina e Jacopo!! I magnifici animatori che hanno tenuto compagnia a tutti noi e hanno animato in modo stupendo i nostri giorni e le nostre indimenticabili serate! Questa simpatica "carcerazione" è stata molto positiva in quanto ci siamo divertiti tutti e abbiamo provato emozioni nuove e belle. Speriamo di rivederci anche l'anno prossimo!!



"OVERLAND"

Campeggio 3^a Media

Non avrei rinunciato per nulla al mondo al bellissimo campeggio e alle esperienze che ho potuto vivere in compagnia dei miei amici, degli assistenti, del Don e di Sr. Silvia. Ed eccomi arrivare con un giorno di ritardo, reduce da una vacanza al mare, nel bellissimo paesino di Trabuchello. Appena giunta, un tappeto rosso mi aspettava, mille baci e abbracci, e pianti di gioia ricevetti...Magaari!!!

Invece mi aspettava la faticosa sistemazione del mio letto, che non era nella mia stanza, e che per questo gli assistenti coraggiosamente e "faticosamente" hanno provveduto a sistemare.

Dopo essermi ripresa dalla fatica, ho ricevuto un bellissimo regalo, consegnatomi dagli animatori: un diario di bordo...vi chiederete: che cos'è?... è la storia della nostra vita trascorsa, l'infanzia che abbiamo lasciato per incontrarci con la nostra nuova vita che tutti chiamiamo "adolescenza". Un Overland, e cioè un passaggio segnato da foto-ricordi, momenti incancellabili, dal passo dopo passo, all'avere coraggio per poi arrivare alla rinascita. Sono stati giorni intensi dove abbiamo vissuto momenti veramente speciali: la prova di coraggio, il dormire in tenda, il cantare sotto le stelle, le passeggiate faticose ma divertenti,

le risate e le chiacchierate fatte insieme, la mia durissima prova di abilità (stare zitta per un'ora)...

Tutte esperienze che pian piano ci hanno aiutato a vivere questo passaggio che nel corso del tempo completeranno il nostro diario di bordo e che accompagneranno la mia nuova vita: l'adolescenza.

Ringrazio gli assistenti, Don Massimo e Suor Silvia per la bellissima avventura passata insieme!!



campeggio adolescenti 2005 "La Fabbrica del Sorriso"

Il campeggio di noi adolescenti era incentrato sul tema della fabbrica del sorriso, un tema che ci ha toccato profondamente, e che ci ha fatto capire l'importanza dell'autoironia, del mettersi in gioco e del sapersi apprezzare per come si è.

Ormai sono 3 anni che andiamo nella 'nostra' casa a Trabuchello e siamo molto affezionati all'ambiente ma soprattutto al camping dove ci siamo scatenati più di una volta nelle nostre mitiche danze attirando tutti gli sguardi su di noi.

In questa esperienza abbiamo condiviso momenti e situazioni con gli altri Ado che prima non conoscevano bene, ma che si sono rivelati di una simpatia estrema e capaci di tirarti su di morale quando ne avevi bisogno.

Siamo persone molto diverse, con diverse idee, diversi ideali e diversi problemi ma malgrado tutto questo e la differenza d'età che c'è tra di noi si è creato un bel rapporto e per alcuni non solo d'amicizia, che dura nella maggior parte dei casi anche tornati a casa nonostante le diverse compagnie che frequentiamo.

Durante le gite benché fossero per la maggior parte abbastanza faticose c'era sempre qualcuno disposto ad aiutarti ad arrivare alla meta, a farti ridere un po' per fare passare il tempo ma non bisogna dimenticare dei super adolescenti che arrivavano a destinazione quando tu eri ancora a un ora di distanza e che piuttosto di fermarsi si rompevano una gamba (Il don naturalmente era sempre in fondo).

Arrivati al traguardo tutti pressoché stremati lasciavano le loro cartelle e si buttavano sull'erba per riprendere un po' di fiato, però stando sempre attenti ai regalini che le gentilissime

mucche ci lasciavano durante il nostro cammino. I ragazzi però il fiato lo prendevano un po' troppo alla svelta e quindi non sono di certo mancati i "partorelli" anche durante le gite e credete non hanno per niente la mano leggera questo lo pensano tutte le povere ragazze che li hanno subiti.

Tornati dalle gite i cuochi Elisa, Piera e Paolo (li ringraziamo tantissimo per i loro allettanti pranzi e per le deliziose cene) ci accoglievano con delle merende strepitose che permettevano ai ragazzi (mai esausti) di farsi una bella partita a pallone e a noi ragazze di andare a prepararci per la serata.

Non abbiamo mai visto dei ragazzi così attenti al loro aspetto, peggio delle ragazze, da quelli che si depilavano le gambe con la crema VET a quelli che si tiravano i capelli e addirittura quelli che chiedevano i vestiti alle ragazze roba da matti!!!

Naturalmente non facevano tutto i cuochi e ad aiutarli eravamo noi, anche se in tanti cercavano di evitarli, c'erano i turni che avremmo dovuto rispettare.

Dopo c'era chi andava a giocare a calcetto e a ping-pong, e molti altri che rimanevano dentro a scatenarsi nelle danze afro e latino-americane

sempre sotto gli occhi vigili e attenti dei nostri mitici assistenti.

A proposito degli assistenti... Chi potrebbe mai dimenticare anche i bei momenti trascorsi con loro?

Sono sempre stati a nostra completa disposizione durante quella bellissima settimana, le ragazze ad ascoltare i nostri pettegolezzi e inciuci per gran parte della nottata, e invece i ragazzi avevano il permesso di liberarsi dai loro gas accumulati durante tutta la giornata.

Allora cogliamo l'occasione per ringraziarli tutti: Lorenzo, Laura, Mancù, Daniela, Paolo e Elena che hanno donato una parte delle loro vacanze e non solo per condividere una settimana con noi... GRAZIE!

E infine anche se non per importanza c'è il mitico Don BARBA... come possiamo dimenticarci di lui? Senza il quale questa settimana potevamo anche sognarla.

Con lui potevamo parlare seriamente ma non mancavano le sue battutine (che nessuno capisce), è stato come un papà per tutti noi e quindi il più grande GRAZIE va a lui. Speriamo di rivivere anche l'anno prossimo una esperienza del genere.

Un bacio Martina e Sabrina!!!!



Cre 2005: conta su di me





GMG: *Un'esperienza per riscoprire Dio, sé stessi e gli altri*

Dopo gli incontri, le testimonianze di chi ci è già passato e le fatiche per chiudere una valigia che come al solito è sempre troppo piccola, il numeroso gruppo di Tagliuno, più alcuni scout capitanati rispettivamente da Don Massimo e Don Loran, è partito alla volta di Colonia e della XX GMG.

Il viaggio durato 13 ore è volato e ci siamo ritrovati al nostro allog-

I giorni seguenti, prima di giungere all'attesissimo sabato, sono passati tra Düsseldorf e Colonia, fra treni e metrò, fra code allucinanti per un pranzo inesistente e cori, fra saluti agli sconosciuti e sorrisi donati gratuitamente. Particolarmente significativi sono stati i due incontri con il vescovo, molto aperto e tollerante al comportamento festaiolo e un po' eccessivo dei suoi fedeli; anche

commovente, perché è solo quando scavi davvero dentro di te che trovi tutte quelle cose che hai paura di ammettere e vorresti solo sciogliere in un pianto liberatorio.

Ma non era il momento di lasciarsi andare perché il vero scopo del viaggio era dietro l'angolo! Peccato che per trovarlo ci siano voluti mille giri in tondo con il pullman e una piacevole passeggiata mattutina nel fango con uno zaino sovraccarico sulle spalle e una temperatura decisamente autunnale!

Giunti al nostro settore abbiamo trovato i nostri compagni di viaggio e amici del vicariato già accampati, così anche noi abbiamo sistemato tutto e ci siamo preparati in caso di pioggia visto che il tempo sembrava volgere al peggio, ma Don Massimo continuava a non preoccuparsi "Non piove," diceva "lo so, mi sono messo d'accordo io!"; di solito dopo queste parole ci si aspetta una mezza alluvione, invece quelle nuvole nere ci hanno semplicemente fatto uno scherzo ed è passato per un attimo anche il sole a salutarci. La giornata è trascorsa dormendo e vagando per Marienfeld cercando di scambiare gadget con gli stranieri: Messicani, Brasiliani, Australiani, Spagnoli, Portoghesi, Canadesi, Norvegesi, Americani e così via; tutti tornavano con il loro "bottino" e un grande sorriso, testimonianza di un contatto speciale con una persona che viene da lontano ma non è poi così diversa da noi. Verso le otto poi è giunto il Papa e un'ovazione si è alzata dalla spianata, poche ore dopo aveva inizio la veglia, un momento emozionante e



gio(?): una palestra di Kaarst, un paese nei pressi di Düsseldorf a 40 Km circa da Colonia; all'ora di cena eravamo tutti in cerchio, pronti ad aprire il nostro sacchetto per scoprire le mille sorprese del nostro primo pasto tedesco! La fame come al solito ha avuto il sopravvento e così, tra battutine e sguardi poco convinti, abbiamo cominciato a condividere ciò che ci ha fatto riconoscere in ogni membro del gruppo una parte di noi stessi e ci ha permesso di affezionarci gli uni agli altri.

la festa degli italiani si è riservata indimenticabile; si è svolta allo stadio (e dove se no?) tra inni patriottici, alpini, personalità di rilievo quali Monsignor Ruini, canzoni e il messaggio del nostro presidente, Carlo Azeglio Ciampi, amico del Papa e con un'attenzione particolare per noi giovani.

Prima di giungere a Marienfeld, meglio conosciuto da noi come la spianata o, ironicamente, "campo di Maria", ci siamo raccolti in noi stessi facendo deserto e confessandoci; è stato un momento intenso e



suggestivo; anche se in alcuni momenti non c'era la traduzione, il messaggio era comunque forte e chiaro: l'importante era essere lì, tutti insieme, per testimoniare quella fede spesso vacillante, un po' nascosta, per cui si ha paura di essere giudicati; forse per la prima volta abbiamo avuto il coraggio di alzarci in piedi, gridare, pregare, cantare e commuoverci.

Terminata la veglia su Marienfeld calava il silenzio e anche noi ci siamo infilati nei nostri sacchi a pelo incuranti del freddo e dell'umidità perché riscaldati dentro dalle parole del Papa, dei giovani e del Vangelo. La mattina seguente ci siamo svegliati intirizziti ed emozionati, e devo ammettere che aprire gli occhi e pensare di aver "dormito" con un milione e mezzo di persone fa veramente effetto!

Poco dopo ha avuto inizio la celebrazione durata ben tre ore ma talmente speciale, ricca di canzoni e di spunti per la riflessione che non è pesata a nessuno: niente sguardi annoiati, solo sorrisi, occhi lucidi e sguardi devoti, assorti che guardavano verso il Papa, quell'uomo un po' freddo in superficie ma tanto coraggioso da affrontare una folla immensa con la voce un po' vacil-

lante forse per l'emozione o forse per la commozione; un uomo che oltre gli appellativi e gli abiti era lì per il nostro stesso motivo: adorare colui che aveva reso possibile quel momento e che da 2000 anni ha la forza di muovere e smuovere le masse.

Dopo la celebrazione il resto del tempo lo abbiamo passato consumando le suole delle nostre scarpe per raggiungere il pullman (esperienza da veri pellegrini) e sonnecchiando verso casa. Diversamente dalle mie altre esperienze di viaggio, non ci sono state lacrime, nemmeno al momento dei saluti, solo abbracci e sguardi sereni, sorrisi e

silenziosi arrivederci; tutto questo testimonia una vicinanza e un affetto sinceri, non morbosi o possessivi; durante questo pellegrinaggio ci siamo trasformati da pellegrini a compagni di viaggio e infine ad amici uniti in un rapporto che va oltre l'individualità e ci lega anche nella fede.

Tutt'ora, a qualche giorno dal ritorno, sento che la mia vita non sarà più come prima, sento di essere cambiata; dopo questo viaggio sento di essere diventata una pellegrina, che sia per il mondo o solo nelle strade del mio paese, perché essere pellegrini significa camminare a testa alta mostrando ciò che sei in tutto e per tutto, senza paura; significa testimoniare la tua fede innanzitutto dalle tue azioni e significa elargire sorrisi anche agli estranei, solo per il piacere e la gioia di dividere un momento con chi ti vive accanto. Ed è così che voglio essere, è così che fra tre anni voglio ritrovare il meraviglioso gruppo che è stato la mia famiglia per una settimana, perché è solo così che anche oltreoceano, a Sidney, lasceremo il segno negli altri ma soprattutto in noi stessi.



Dal Brasile ci scrive Sr. Giacomina

"Venga il tuo Regno!"

Sao Paolo, 17/07/05

Reverendo Parroco don Pietro,

che l'amore del Padre, la pace di Gesù, e la forza dello Spirito santo siano con lei e con tutta la sua Comunità.

Anche se ci divide l'oceano, vedo che siamo abbastanza uniti in uno scambio di preghiera, che non ha frontiere, e questo a me fa molto bene.

La ringrazio pure di cuore anche per l'aiuto materiale, che ha raccolto attraverso le adozioni a distanza (euro 3.100).

Chiedo a Gesù che ricompensi lei e ciascuno dei donatori, e li benedica con ogni sorte di benedizioni spirituali e materiali.

La condivisione dei beni era già una caratteristica delle prime comunità cristiane, e se vogliamo costruire al civiltà dell'amore, come era desiderio del nostro caro Papa Giovanni Paolo II°, dobbiamo imparare a condividere con i nostri fratelli più bisognosi, invece di volere sempre di più e renderci conto che quello che vale veramente è ciò che siamo e non quello che abbiamo.

Che Gesù ci aiuti a vivere le beatitudini e a costruire un mondo solidale e fraterno dove la verità, la giustizia, la vita e l'amore che viene da Dio occupino primo posto.

A Caracol stiamo sognando con l'asilo per circa 400 bambini, non si tratta solo di incominciare la costruzione, ma vedere come finirà e chi pagherà le maestre, da mangiare ai bambini, ecc. Spero però che questo sogno diventi presto realtà.

Ho ricevuto con piacere il giornalino della Parrocchia, mi rallegro con lei per tutto ciò che di buono succede tra di voi, che il Signore vi aiuti a camminare sempre con gli occhi fissi su di Lui, incominciando a costruire qui in terra il suo Regno.

La Madonna delle Vigne ci protegga.

In unione di preghiera.

Suor Giacomina Armici

Missionaria dell'Immacolata

R. Tiradentes, 60

79270-000 CARACOL - (MS) - BRASILE



Incontro con Sr. Piera

Venerdì 15 luglio 2005 nella Sala Parrocchiale si è tenuto un incontro missionario con Sr. Piera Manenti, nostra concittadina e tuttora missionaria nella parte meridionale dell'Africa nella terra dello Zimbabwe.

Con semplicità e schiettezza ci ha raccontato del suo operato che da parecchi anni svolge al fianco dei bambini, dei giovani e della povera gente. In modo particolare si adopera per promuovere la dignità della donna in questa disperata terra africana, in un contesto politico davvero difficile e dove la miseria e la fame e il sottosviluppo sono all'ordine del giorno.

Sr. Piera con l'aiuto di altre suore lavora affinché questa gente abbia un'istruzione e assicurato un pasto almeno una volta al giorno. Inoltre, con le offerte che

le giungono dall'Italia, promuove la nascita di piccole attività artigianali per rendere le persone consapevoli delle proprie possibilità e responsabili del proprio sviluppo sociale ed economico.

Sr. Piera ci ha fatto capire che le preghiere e la fiducia in Gesù Cristo le danno la forza di testimoniare l'amore di Dio e farlo conoscere ai fratelli più poveri e bisognosi.

Adele Pagani

Carissimi Genitori

Mi trovo a scrivere per così dire l'ultimo avviso (per vostra fortuna, visto che ne avete letto tanti in questi anni), un po' diverso a dire il vero.

Il 1° agosto, ho ricevuto dai miei superiori maggiori, l'incarico di coordinare e amministrare la scuola materna di Villanterio, in provincia di Pavia. Per la scelta di vita fatta, non mi sono sentita di fare obiezioni, ma di accettare quanto mi veniva affidato, come volontà di Dio.

Tutto questo, non mi toglie la sofferenza del distacco, visto che ho amato questa scuola e questo paese, né cancella gli anni trascorsi e le amicizie fatte. Tutte le esperienze vissute, le gioie, le contrarietà dovute al modo di pensare diverso, come pure dal mio carattere, o dalle decisioni da prendere, hanno costruito la mia storia personale e quella di questa scuola.

Posso dire con tutta onestà e sincerità di cuore, di essermi appassionata al problema educativo dei bambini e delle vostre famiglie e di aver messo a disposizione tutte le mie energie e capacità, pur con tutti i miei limiti, per tale e nobile causa. È questa l'eredità che vorrei lasciarvi, come pure quella dei veri valori che fanno la vita bella e buona e che sono indicati da Gesù Cristo, cito una frase del Papa per la giornata mondiale della gioventù "NON VIVIAMO UN CRISTIANESIMO FAI DATE..."

Ora al termine di questo mio compito affidatomi nell'agosto del 1996, sento il dovere di chiedere scusa a tutti voi per le mie inadempienze, come pure ringraziarvi per il bene ricevuto.

Desidero esprimere **un grazie riconoscente a tutti i bambini** presenti oggi e che sono passati in questi anni, che mi hanno insegnato ad amare la vita e ad appassionarmi per le cose belle e grandi.

Grazie alle insegnanti che oltre ad avermi sopportato, hanno condiviso con me tutto il cammino, dando il meglio di loro stesse per un'attenzione personale al bambino e alla famiglia, l'invito che rivolgo loro è quello di continuare sulla stessa strada.

Grazie al personale della scuola che con tanto amore e attenzione accudisce i bambini e provvede alle loro necessità.

Grazie alla superiora e alle suore, in particolare a suor Vincenza e suor Letizia che più direttamente hanno lavorato con me in questi anni, con tanta disponibilità e passione.

Un grazie riconoscente al Comitato scuola - famiglia di tutti questi anni, per aver amato e fatto crescere la scuola.

Grazie a Don Massimo, per l'impegno della formazione dei genitori e per le esperienze religiose fatte con i bambini.

Un grazie pure all'amministrazione comunale e all'assistente sociale per la collaborazione e l'aiuto di questi anni.

Un grazie anche a tutti i nonni, preziosi e accompagnatori alla scuola, come pure in aiuto alle attività per i bambini.

Non posso dimenticare **il gruppo degli alpini**, per l'aiuto alla scuola e ai bambini, grazie di cuore a tutti.

Nel desiderio di salutarvi tutti ad

uno ad uno

Con un abbraccio ai bambini

Cordialmente saluto

Suor Silvia

PS. Visto che questo "avviso" sarà pubblicato, desidero salutare e ringraziare tutta la popolazione, in particolare Don Pietro, Don Massimo, i catechisti e collaboratori dell'oratorio, le famiglie, i giovani, gli adolescenti e i ragazzi, le persone anziane e ammalate, per avermi dato la possibilità di vivere ogni giorno il mio essere suora di carità. A tutti chiedo una preghiera e rivolgo l'augurio ad essere "cristiani in prima linea" nella nostra comunità parrocchiale. Se passerete da quelle parti, sarò ben contenta di salutarvi.

Il mio indirizzo è il seguente:

SCUOLA MATERNA

"MARIA BAMBINA"

Via S. Giorgio, 92

27019 VILLANTERIO -PV-

Tel. 0382.967026

E-mail: materna.villanterio@libero.it



Speciale Sinodo

Un mondo nuovo all'orizzonte

LE TAPPE DEL CAMMINO	
2004 NOVEMBRE	Inaugurazione della fase preparatoria al sinodo Presentazione del quaderno di lavoro ai vicariati e ai presbiteri
2005 FEBBRAIO	Inizio fase parrocchiale di lavoro e consultazione
2006 MAGGIO	Termine fase parrocchiale Inizio fase diocesana di raccolta materiale per l'elaborazione del documento presinodale
2006 OTTOBRE	37° SINODO della Chiesa di Bergamo
2007 MAGGIO	Chiusura lavori del 37° SINODO e pubblicazione degli atti

LA CHIESA E LA NUOVA CULTURA

Quel "nuovo" che a metà del secolo scorso (anni 50) sembrava scom bussolare la civiltà tradizionale, è stato un mutamento epocale che ha riguardato la società e la Chiesa. Da una parte è stata la comparsa di un mondo "moderno", dall'altra la crisi della "cristianità".

Il cammino di una Chiesa si intreccia sempre con le trasformazioni sociali, politiche e culturali che contrassegnano la storia degli uomini. Essa è il solo luogo reale in cui il vangelo può radicarsi.

Il compito di riuscire a comprendere la nuova epoca e di ripensare l'evangelizzazione, si presentava molto difficile. Il riconoscimento di un mondo cambiato e il desiderio di dare slancio all'annuncio del vangelo, trovano la sua espressione più tipica nella *Gaudium et Spes*; un dialogo della Chiesa con il mondo moderno per far proprie le angosce e le speranze dell'uomo, un tentativo di comprendere le grandi questioni dei tempi (come i temi della cultura, della famiglia, della politica, dell'economia e della pace) e il procedimento che risale dalla "dignità" dell'uomo alla "novità" di Cristo.

Su un piano pratico e di costume, i modi di vivere "moderni" diventano un elemento determinante e problematico della vita cristiana dei fedeli. Sulla cultura tradizionale della nostra gente si impiantano nuovi modi di vita come, per esempio, una maggiore mobilità, un'inedita possibilità di scelta fra diverse disponibilità, una diversa visione del mondo.

I caratteri di questo processo, che è la "modernità", sono sostanzialmente: la distinzione e la graduale separazione fra religione e il vivere civile; l'approccio scientifico al mondo per cui il paradigma del sapere è quello della scienza che apre la possibilità di manipolare e dominare il mondo e la vita; l'affermarsi dell'uomo come individuo libero e autonomo, il diritto per tutti al benessere e alla felicità.

LA SOCIETÀ MODERNA

Nella società moderna, in Italia, a

partire dal secondo dopoguerra (fine anni Quaranta e inizio anni Cinquanta) si possono evidenziare alcuni processi socio-culturali di notevole rilievo:

- **secolarizzazione degli ambiti sociali**, e i vari aspetti e momenti del vivere umano, si regolano secondo le proprie logiche (il potere, l'utile, l'affetto, il sapere, il bisogno di significato) che non rimandano ad altro ma solo a se stesse. L'esperienza religiosa è vissuta sempre più come una faccenda privata e viene progressivamente eliminata dall'ambito pubblico. Qui il rispetto del pluralismo delle visioni del mondo sembra a priori permettere come unico atteggiamento politicamente corretto l'agnosticismo.

- L'applicazione della tecnica ai **processi economici**, porta a quel fenomeno qualificabile come sviluppo. In concreto, lo sviluppo si misura attraverso l'innalzamento del benessere individuale e collettivo e attraverso il fenomeno del consumo che diventano veri e propri costume sociale e stile di vita. Sviluppo significa che tutto ciò che è nuovo appare come un incremento, un guadagno dal punto di vista umano. Addirittura, il consumo diventa criterio di identità e di auto-realizzazione delle persone, misura di prestigio e di libertà.

- **La democrazia** è la forma politica in cui si caratterizza il cambiamento sociale della modernità. Intesa come la capacità di dare espressione alla natura stessa della società fondata ed espressa nei valori di libertà e di eguaglianza per ogni soggetto umano. Ovvero democra-



zia significa che tutti possono e debbono "dire la loro" su ciò che riguarda tutti, esprimendo idee e convinzioni le più disparate e magari anche impensabili.

LA SOCIETÀ POST-MODERNA

A partire dagli anni Ottanta ritroviamo i tratti fondamentali della modernità, ma con una forma e con un risvolto significativamente diversi che non cambiano le carte in tavola: centralità del soggetto e la presenza rilevante della scienza e della tecnica.

Vediamo affermarsi una cultura "debole" nella quale l'esperienza personale e la vita sociale sono segnate da atteggiamenti di flessibilità e di continuo mutamento. Si potrebbero schematizzare alcuni tratti rilevanti al riguardo.



- La crescente presenza della **scienza e della possibilità tecnica** nel campo della vita. Ciò che si può fare, sembra dipendere più dalle possibilità tecniche dei laboratori scientifici che dalla capacità di rispondere all'appello del bene che qualifica l'agire dell'uomo.

- Il soggetto si rifugia nel sentire e nella emozione esclusiva della sua individualità per trovare le ragioni e il senso del vivere. La presenza rilevante della tecnica si coniuga così, singolarmente, con un **arretramento della razionalità** del soggetto a vantaggio del suo sentimento, vissuto però soprattutto come emozione passeggera. È il soggetto “debole” che, proprio per questo, appare sempre più flessibile e mutevole nelle idee, nelle convinzioni e nelle pratiche.

Quando tutto questo passa dal piano personale e individuale a quello sociale, le possibilità e le ragioni del vivere vengono affidate alle regole contrattuali, cioè ad un accordo negoziato continuamente fra gli attori del gioco sociale in ordine ai bisogni, ai desideri e ai diritti dei soggetti individuali. Tutto in qualche modo è contrattabile e, proprio per questo, reversibile qualora si modificassero le condizioni di partenza, anche solo quelle soggettive. Questo stile contrattualistico per altro non rimane confinato nell'ambito dei rapporti economico - sociali, ma pervade ogni forma di relazione.

La forte incidenza dei mezzi di comunicazione di massa nella formazione del sentire comune, fa sì che questo modo di vedere e percepire le cose diventi sempre più legato a una spettacolarizzazione della realtà e ad una sostituibilità continua di notizie, fatti, esperienze,

oggetti e persone. Il costume pubblico rimane così profondamente segnato dal momento della fruizione spettacolare che, spesso, rende incerti i confini fra il vero e il verosimile, fra il virtuale e il reale. L'indebolimento e la fragilità della identità individuale diventano allora espressioni tipiche della post-modernità.

L'indebolimento dell'identità porta in sé una crisi sul piano etico (soprattutto per ciò che attiene la sfera familiare e sessuale, l'ambito della vita, della salute e della malattia e quello di alcuni comportamenti nell'orizzonte economico e politico) e le ragioni addotte per le leggi morali richiamate dal magistero e dalla predicazione non sono ritenute convincenti, non parlano, anche se possono avere una loro coerenza argomentativa. Il soggetto della post-modernità si scopre senza un "padre" cui rendere conto delle proprie scelte. Dunque fatica a sentirsi "figlio", cioè debitore di un senso e di una ragione per vivere e per vivere bene. Va detto anche che tale senso non è necessariamente assente, ma semplicemente è cercato nella forma della continua sperimentazione emotiva e virtuale.

SFIDE E OPPORTUNITÀ

Le sfide pastorali delle nostre parrocchie presentano una acquisizione civile e una opportunità pastorale. L'acquisizione riguarda il valore irrinunciabile della soggettività. L'opportunità tocca i compiti che si delineano come possibili per una comunità cristiana. Anche a questo proposito si possono indicare quelli forse più urgenti e sintetici:

- **Il dialogo.** Prima di tutto il mutamento della realtà storica, nella

quale la Chiesa vive il suo compito, chiede che si metta in atto un dialogo con la modernità.

- **La nuova evangelizzazione.** Il cambiamento costante in atto richiede lo slancio di una nuova evangelizzazione: è la riscoperta del carattere missionario, proprio in una nuova cultura, del vangelo.

- **La presenza ecclesiale.** Le condizioni affinché la Chiesa sia presente con questo stile nel mondo contemporaneo sono:
una capacità coraggiosa di giocare

una presenza pubblica e significativa nel sociale,

la disponibilità ad entrare nei dibattiti pubblici mettendosi in gioco lasciar trasparire la speranza che nasce dalla cura che il Padre ha degli uomini tutti

- **La mediazione etica.** La cura e l'attenzione che le comunità ha delle esperienze originarie della vita costituisce un vantaggio nell'accompagnare l'uomo contemporaneo con cordialità e con serietà alla ricerca della propria identità personale.

- **Le opportunità della parrocchia.**

Essa costituisce il luogo in cui il singolo credente impara a vivere nei rapporti quotidiani la qualità evangelica della vita fraterna, e in cui è chiamato, senza rinunciare alla sua soggettività, a reinterpretare la sua identità nell'ottica della fede.



CI SCRIVE

Con il N° 178 di "In Dialogo", abbiamo incominciato a spedirlo anche ai Sacerdoti e alla Suore native della nostra Parrocchia o che vi hanno prestato servizio. A questo numero abbiamo allegato anche il giornale speciale per il centenario della nostra "Schola Cantorum".

In data 18 luglio scorso, abbiamo ricevuto un fax che pubblichiamo con piacere.

Ringrazio di cuore a chi è venuta l'idea così gentile da spedirmi "IN DIALOGO" (dopo 9 anni che sono assente). Questo gesto è stato molto gradito che pur non essendo più presente porto ancora oggi tanti bei ricordi del paese di Tagliuno e soprattutto del bene ricevuto da tutti, dai piccoli ai grandi di questa comunità parrocchiale. Sono contenta di sapere che la Schola cantorum si è arricchita di nuovi elementi (anch'io ci tenevo tanto a parteciparvi) perché oltre che cantare bene è un buon gruppo unito e aperto pur nella diversità, insomma ci si sta bene insieme. Auguro loro un buon cammino nel futuro sempre uniti e in collaborazione con la comunità parrocchiale.

Saluto il Rev. Parroco, i suoi collaboratori, tutti quelli che conoscevo quando ero presente e tutti gli altri che fanno parte della comunità.

Sentiamoci vicino nella preghiera e buona continuazione nel nome del Signore.

Con affetto e riconoscenza vi porgo un caro saluto.

Suor Oliva Gabbiadini

Suore di M. Bambina
Via Sabotino 4
26100 CREMONA

LA CHIESA OGGI

Dio e il Mondo

Dallo scorso aprile il nome di Joseph Ratzinger si è diffuso tra la gente. Ora è Papa Benedetto XVI.

Per chi, come me, è sempre stato suo estimatore l'annuncio del "gaudium maximum: Habemus Papam" è stato motivo di particolare commozione, gioia e di ringraziamento al Signore, poiché ancora una volta aveva posto alla guida della Chiesa un uomo di alto profilo e di immensa conoscenza e capacità.

Credo che oggi, con la mancanza di punti di riferimento e con il relativismo diffuso a causa del quale tutto può essere giustificato, la Chiesa abbia bisogno di un Papa come questo, che, dall'alto della sua grande cultura, preparazione e fede, sappia porre dei punti fermi e riesca a dare enfasi ai pilastri della dottrina cristiana che ha in Cristo la sua verità e via. Sì, perché non dobbiamo confonderci e non dobbiamo avere dubbi, il cattolico la verità la possiede: è Gesù Cristo, nostro Signore. ("Io sono la via, la verità e la vita").

Durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI era prefetto della fede, il rappresentante massimo della dottrina cattolica.

Per meglio conoscere il pensiero del nostro Papa (quando il libro fu scritto era ancora Cardinale) oso riportarvi integralmente parte del prologo del libro intervista: "Dio e il mondo-Essere cristiani nel nuovo millennio".

È poca cosa rispetto a quanto riportato nell'intervista integrale.

La mia speranza è che questo invogli qualcuno a dedicare parte del suo tempo alla lettura del testo o di altri

libri scritti dall'allora cardinal Ratzinger. La lettura vi assicuro risulterà piacevole e molto interessante.

Come inizia la Sua giornata?

Per prima cosa, prima di alzarmi, recito una breve preghiera. Il giorno assume tutt'altro aspetto se non ci si immerge direttamente nel flusso delle cose. Seguono poi tutte le cose cui ci si dedica nei primi momenti della giornata: lavarsi, fare colazione. Quindi vengono la Santa Messa e il breviario. Per me questi rappresentano gli atti fondamentali della giornata. La Messa è l'incontro reale con la presenza del Cristo risorto, mentre recitare il breviario significa penetrare nella grande preghiera dell'intera storia della salvezza, di cui i Salmi rappresentano il cuore. Allora si prega all'unisono con i millenni e ci raggiunge la voce dei Padri. Tutto questo ci apre la porta oltre la quale ci si immette nel pieno della giornata. A quel punto inizia il lavoro normale.

E di notte, quando non si riesce a trovare requie...

...consiglierei di recitare il Rosario. E' una preghiera che, al di là del suo significato spirituale, possiede una forza rasserenante dal punto di vista psicologico. Se ci si concentra sulle parole della preghiera, ci si libera gradualmente dai pensieri tormentosi.

Come affronta personalmente i problemi, ammesso che ne abbia?

Come potrei non averne? Da un alto tento di riversare i problemi nella preghiera e di rinsaldarmi interiormente. Dall'altro tento di applicarmi

a qualcosa che mi richiede impegno, di dedicarmi fino in fondo a un compito che mi stimoli ma che, contemporaneamente, mi dia anche gioia. E infine l'incontro con gli amici mi risolveva un po' da ciò che mi angustia. Queste tre componenti sono importanti.

Qualcuno mi ha detto che avere fede è come fare un balzo da un acquario nel bel mezzo dell'oceano. Ricorda la Sua prima grande esperienza di fede?

Direi che ho piuttosto vissuto una crescita silenziosa. Naturalmente ci sono degli apici, in cui nella liturgia, nella teologia, nel primo abbozzarsi di una visione teologica, ti si aprono degli squarci, in cui improvvisamente ti si spalancano degli orizzonti entro cui scorgi elementi portanti che non hai semplicemente rilevato da altra fonte. Quel grande balzo di cui Lei ha parlato, quell'evento speciale, non riuscirei a identificarlo nella mia vita. E' piuttosto come quando, dalle acque basse della riva, ci si spinge, lentamente e con prudenza, sempre più oltre ad iniziare ad iniziare ad avvertire i segni dell'oceano che ci viene incontro.

Penso anche che non si viene mai definitivamente a capo della fede. La fede deve essere sempre vissuta da capo nella sofferenza e nella vita come pure nelle grandi gioie di cui Dio ci fa dono. Non è mai qualcosa che si incamera semplicemente come una moneta.

Il mio figlioletto mi chiede talvolta: Dimmi, papà, che aspetto ha Dio?

Gli risponderei che possiamo

immaginarci Dio negli stessi termini in cui l'abbiamo conosciuto attraverso Gesù Cristo.

Cristo ha detto una volta: " Chi viene da me vede il Padre ".

E se si considera l'intera storia di Gesù - dalla nascita alla predicazione pubblica, alle sue grandi e commoventi parole fino all'ultima cena, alla morte in croce, alla risurrezione e all'invio in missione degli Apostoli - allora si riesce a scorgere qualcosa del volto di Dio. Questo volto è da un lato serio e grandioso. Va oltre la nostra capacità d'immaginazione. Ma, in ultima analisi, in sostanza i suoi tratti caratteristici sono la bontà, la capacità di accettarci, la benevolenza.

La società moderna dubita che possa esistere un' unica verità.

Questo si ripercuote anche sulla Chiesa che insiste imperterrita su questo concetto. Lei ha detto una volta che l'attuale profonda crisi che il Cristianesimo attraversa è dovuta essenzialmente all'esitazione con cui rivendica la verità del messaggio di cui è portatore. Perché ?

Perché nessuno ha più il coraggio di dire che ciò che dice la fede è verità. Si teme di dimostrarsi intolleranti rispetto alle altre religioni o visioni del mondo. E i cristiani si rinsaldano a vicenda nel loro timore di una pretesa di verità troppo elevata.

Da un lato questo è in qualche modo salutare. Perché, se con troppa rapidità e superficialità si difendono come verità le istanze di cui siamo portatori e ci si accomoda con troppa tranquillità e rilassatezza su questa pretesa verità, non c'è solo il rischio di diventare autoritari, ma anche quello di etichettare troppo facilmente come verità qualcosa che è solo provvisorio e secondario.

La cautela con cui dobbiamo rivendicare la verità è del tutto opportuna. Non ci deve però indurre a rinunciare completamente e in maniera generalizzata a questa istanza. Perché allora finiamo per brancolare nel buio della molteplicità dei modelli tradizionali.

Cristo dice: " Chiedete e vi sarà dato. Cercato e troverete. Bussate e vi sarà aperto". D'altro canto, quando mio figlio si trova ad esempio a dover svolgere un compito scolastico, si rivolge a Dio per avere aiuto, ma, detto onestamente, non sempre lo ottiene.

Si invoca per esempio la salute; una madre lo fa per il suo bambino, un uomo per sua moglie; si chiede che un popolo non precipiti nell'errore e sappiamo che le preghiere non sempre sono esaudite. Questo può risolversi in un grosso interrogativo per un uomo in bilico tra la vita e la morte. Perché non riceve risposte, o almeno non quella risposta che lui ha invocato? Perché Dio tace? , si chiederà. Perché si ritrae? Perché avviene esattamente il contrario di ciò che volevo?

Questa distanza tra la promessa di Gesù e ciò che sperimentiamo nella nostra esistenza ha spinto a riflettere tutte le generazioni, ogni individuo e anche me. Ognuno deve conquistarsi da sé una risposta imparando finalmente a comprendere perché Dio ha interloquito con lui proprio a quel modo.

E qual è la risposta?

Agostino e altri grandi dicono che Dio ci dà quel che è meglio per noi anche se non lo sappiamo in anticipo. Spesso identifichiamo questo "meglio" con il contrario di quello che fa Dio. Dovremmo imparare ad

accettare anche questo percorso, che l'esperienza e il doloraci rendono così ostico, e a vedervi in questo l'agire della Provvidenza. Il cammino di Dio è spesso un immane percorso di rimodellamento e riplasmazione della nostra esistenza da cui usciamo davvero trasformati e pronti a incamminarci nella giusta direzione.

Da questo punto di vista dobbiamo dire che questo "Chiedete e vi sarà dato" non significa sicuramente che io, per tutto ciò che desidero, possa ricorrere a Dio come a un tappabuchi che mi renda la vita comoda. O che mi liberi dal dolore e dagli interrogativi. Al contrario, significa che Dio mi ascolta in ogni caso e mi concede, in un modo solo a lui conosciuto, ciò che mi è davvero utile.

Ma perché la vita non può essere solo facile, piacevole e divertente?

Naturalmente accontentarsi del materiale, del tangibile, di esperienze di felicità che possono essere acquisite e reiterate a piacere, è, al momento, la cosa più semplice. Si può entrare in un negozio e per denaro acquistare la possibilità di consumare un'esperienza estatica, liberandosi in questo modo dalla fatica che comporta il difficile cammino per diventare se stessi e per superare i propri limiti. Questa tentazione è terribilmente grande. Anche la felicità diventa una merce che può essere venduta e acquistata. E allora questa scelta è più comoda, questa strada più rapida, la contraddizione interiore pare eliminata perché l'interrogativo su Dio è diventato superfluo.

Si potrebbe, tuttavia, considerare questa la forma esistenziale civilizzata, sviluppata e adeguata al mondo moderno.

Speciale Zio Barba

Restaurare le chiese o ristorare le anime?

Sorseggio il mio caffè ascoltando attentamente il tic-tac della vecchia sveglia. Un tempo, prima dell'alba, la nonna scendeva nella stalla a mungere, e alle sei saliva alla messa nella chiesetta di Rota Dentro, trecento abitanti: all'altare il sacerdote, tra i banchi una quarantina di fedeli. Ogni giorno.

Sfuma il ricordo. Apro il giornale di oggi: *'folla alla messa solenne per celebrare il patrono di Bergamo, S. Alessandro: 250 fedeli e 180 sacerdoti'*. Io non sono amico dei numeri, però quei conti parlano chiaro: praticamente una festa tra preti. Di tutto il popolo di Dio in terra bergamasca erano presenti, in proporzione, solo alcuni intimi. Altro che *'folla'*. Ripiego il giornale.

Dovremmo contarci anche noi, in tutte le nostre chiese. In Germania, ad esempio, ogni anno e in ogni parrocchia si fa un censimento nella seconda domenica di Quaresima e nella seconda domenica di novembre. I risultati indicano un crescente inarrestabile abbandono della frequenza alla messa domenicale, che possiamo constatare anche da noi. Ma – si dirà – il Cristianesimo è amore e servizio, non solo messa. E le nostre chiese non sono poi così deserte. Resta il fatto che un Cristianesimo senza messa è come un pranzo senza tavola e senza compagnia. Quanto alle chiese talvolta piene, sì, è vero. Ma sono piene di noi, sempre noi, solo noi. Quanti dei nostri amici, dei nostri parenti, dei nostri colleghi non si sognano neanche di entrare in chiesa? Piccolo gregge, va bene. Solamente un po' troppo malinconico. E pensare che *Chiesa* vuol dire *chiamare*. Chiamare tutti, non quattro gatti. Questo fa il Corpo di

Gesù: chiama tutti in chiesa. E questo fanno le campane, chiamano in chiesa. E questo dovremmo fare anche noi: chiamare in chiesa i nostri vicini così lontani. Da qualche tempo, tra l'altro, troviamo esposto nelle nostre chiese il passo degli Atti degli apostoli che ci ricorda come i primi cristiani *'si riunivano tutti insieme nello stesso luogo'*, e possiamo quindi domandarci ancora una volta perché oggi in questo *luogo*, quell'antica stanza divenuta chiesa, solo una piccola parte di quei *tutti* sente il bisogno di entrare. E' chiaro che gran parte del popolo di Dio non sente più questa chiamata. Dunque c'è qualcosa che non va. I tasti della nostra celebrazione sono invecchiati.

E noi, preti e laici praticanti, non abbiamo più parole nuove con cui chiamare i nostri fratelli alla felicità. Così il *luogo* resta lì. E poichè non riusciamo a riscaldarlo dentro, lo abbelliamo fuori, con un'inconsapevole operazione di consumismo, come facciamo tutti ogni volta che, non riuscendo a cambiare interiormente, ci consoliamo andando a

comprare qualcosa di nuovo per arricchire la nostra esteriorità e truccare la nostra faccia. Nascono forse in questo modo anche i tanti restauri alle facciate realizzati in ogni epoca sulle nostre chiese (tra i quali veramente magnifico è quello che con incantevole finezza si erge dalla facciata della nostra chiesa di Tagliuno). Ma è insufficiente abbellire il *luogo*, restaurare l'edificio, se le anime che vi entrano non trovano quel ristoro per lo spirito tale da uscire poi con la gioia nel cuore e nel volto e così testimoniarla nella vita di tutti i giorni.

Comunque non facciamo drammi. Le chiese potranno anche chiudere e riaprire magari solo come splendidi musei. Ma non abbiamo paura: il Cristianesimo per sua natura è già risuscitato tante volte nella storia. Gesù Cristo si trasferirà in qualche altro luogo, e da lì riprenderà a chiamarci, e da lì Lui stesso risponderà alla domanda del grande poeta contemporaneo Mario Luzi:

*c'era, sì, c'era – ma come ritrovarlo
quello spirito nella lingua
quel fuoco nella materia?*



Consumo critico

Senza barriere siamo liberi tutti

Domenica 2 ottobre:
3^ GIORNATA PER
L'ABBATTIMENTO
DELLE BARRIERE
ARCHITETTONICHE

Il FIABA Fondo Abbattimento Barriere Architettoniche si propone di creare una nuova cultura senza barriere ed abbattere quelle esistenti: spazi fruibili da tutti con il contributo di tutti promuovendo la giornata nazionale abbattimento delle barriere.

"Spesso abbiamo la sensazione di essere staccati dal nostro ambiente il che ci fa sentire altra cosa da ciò che ci circonda e ci fa percepire i problemi che concernono l'ambiente estranei a noi. La parola Ambiente in realtà comprende tutto ciò che ci circonda ma soprattutto comprende noi. Noi quindi siamo parte dell'ambiente e dobbiamo creare delle **buone prassi** che consentano a tutti di usufruirne. FIABA a questo proposito pensa che **"se una cosa è fatta bene va bene per tutti"** e svolge opera di sensibilizzazione su questo tema. Il concetto di disabilità infatti è stato concepito dalla nostra società per categorizzare ed incasellare un numero di persone che per varie ragioni non possono usufruire dell'ambiente che ci circonda. Ad un occhio poco allenato questa categoria ha dei contorni molto ben definiti e inquadra appieno il problema. Se guardassimo meglio vedremmo che le cose non sono così facili, il fatto di inquadrare una categoria di persone ha il pregio di farci capire che un problema c'è ma innanzi tutto non ha contorni così ben definiti e soprattutto non riguarda una sola categoria di persone. Il problema a ben guardare riguarda

RASSEGNA STAMPA

INQUINATI PRIMA DI NASCERE

Si comincia male. Una ricerca condotta su una decina di neonati statunitensi ha trovato tracce di ben 287 composti tossici o cancerogeni nel sangue del loro cordone ombelicale. Come dire che questi bambini sono nati già "inquinati", prima ancora di avere contatti con il mondo esterno al grembo materno. Lo studio è stato realizzato dall'Environmental Working Group (Ewg). Mentre i campioni di sangue sono stati forniti dalla Croce Rossa statunitense. Tra i prodotti chimici rinvenuti: mercurio, sottoprodotti della benzina,

sostanze ignifughe, pesticidi, antiparassitari. Difficile stabilire le conseguenze sui neonati. Però dei 287 composti, si sa che 180 causano potenzialmente il cancro, 217 sono tossici per il cervello e il sistema nervoso e 208 causano sviluppo anomalo.

Ora numerosi membri del Congresso Usa, guidati dalla senatrice democratica (e biologa) Luise Slaughter, chiedono norme più restrittive sui prodotti chimici nell'ambiente. Almeno per i nipoti. ALTRAECONOMIA- mese di settembre 2005



tutti, cioè tutti per varie ragioni nel corso della vita si possono trovare a non poter usufruire dell'ambiente per questo ribadiamo che "se una cosa è fatta bene ve bene per tutti". – www.fiaba.org

Il FIABA è nato per abbattere le barriere create dall'isolamento, dall'emarginazione, dall'ingiustizia sociale:

- sensibilizzando le Istituzioni affinché venga data piena applicazione all'attuale normativa: dall'Italia dei

controlli a campione, all'Italia campione dei controlli!

- impegnando i canali di comunicazione a divulgare una cultura senza barriere attraverso una corretta informazione, rispondendo ad una migliore educazione;

- coinvolgendo le persone rendendole protagoniste dell'azione: abbattimento della cultura della delega e dell'assistenzialismo, consapevolezza che non creare più barriere significa ridurre quelle esistenti;

- promovendo azioni di sensibiliz-

zazione in tutte le scuole: per formare le generazioni future a costruire una società senza barriere;

- stimolando gli ordini professionali competenti a progettare nel rispetto dell'impatto ambientale, artistico e sociale;

FIABA

Via Achille Russo, 18

00134 Roma

Tel. 06/71353173

www.fiaba.org

RUBRICHE

di *Ezio Marini*

'N Dialect In dialetto non esistono bestemie

Il nostro dialetto, da molti considerato un linguaggio grossolano se non addirittura volgare, riserva invece piacevoli sorprese in vari campi di espressione.

In quello della religione, ad esempio, scopriamo che il bestemmiatore raramente improvvisa offese in dialetto. Solitamente ricorre piuttosto alle formule ufficiali in regolare lingua italiana. Non dirà mai a Dio *'*** cà' o '*** hunì'*, ma *'*** cane' e '*** porco'*. Il dialetto, insomma, non si vuole sporcare la lingua con le bestemie, triste esclusiva degli italiani.

E pensare che i nostri fratelli ebrei ci danno un esempio di rispetto del comandamento 'Non nominare il nome di Dio invano' portandolo fino all'estremo: mentre noi non solo lo nominiamo invano, ma gli aggiungiamo dei bei complimenti, loro addirittura cercano di evitare la pronuncia del nome 'Dio' anche quando lo trovano nella Bibbia. Uno dei nomi di Dio più usati nell'Antico Testamento è *Jahwèh*. Ebbene, tutte le volte che un pio ebreo (anche

Gesù quando leggeva i rotoli in cui si parlava di suo Padre!) incontra questa parola nella Sacra Scrittura, la trova scritta sulla carta così:

יהוה

che si legge appunto *'Jahwèh'*.

Ma voi credete che l'ebreo osservante osi leggerla *'Jahwèh'*? eh no, cari bestemmiatori italiani cristiani cattolici: il nome di Dio non si pronuncia! Al suo posto l'ebreo dice la parola *'Adonài'*, che non è un nome proprio, ma vuol dire 'Signore' e dunque è soltanto un titolo d'onore. E' come se noi tutte le volte che vediamo scritto 'Dio' leggessimo 'Signore', altro che dire 'Dio' e aggiungere il resto!

A questo proposito notiamo che comunque anche noi usiamo il nome *'Jahwèh'* migliaia di volte e non ce ne accorgiamo neppure. Ma no, che cavolo dici, penserete. Noi diciamo 'Dio', ma quale *'Jahwèh'*, non parliamo mica ebraico! E invece lo diciamo, e precisamente ogni domenica in chiesa e pure nei giorni feriali fuori chiesa! Non ce ne accorgiamo semplicemente perché

questa parola si nasconde molto bene, in quanto se ne usa solo la prima parte (*Jah*) e la si attacca ad *'alelu'* (= *lodate*), sicché *alelu + jah* = *lodate Dio*: non è altro che il nostro **Alleluia!**

Quante volte abbiamo cantato *'alleluia'* per lodare Dio! E quante volte abbiamo esclamato *'alleluia'* per significare 'meno male, che bello, era ora!' Ecco, tutte queste volte abbiamo parlato ebraico per lodare Dio con la stessa lingua di Gesù...

Bèh, per oggi basta così.

Siamo partiti dal dialetto bergamasco che non bestemmia e siamo finiti al nostro ebraico quotidiano. Ne abbiamo fatta di strada. E quando sentiamo qualcuno bestemiare, non restiamo vigliaccamente zitti, ma neppure facciamo commenti o prediche. No, basta una parola, una sola: per ogni bestemmia lanciata dal nostro vicino, proviamo a levare con discrezione lo sguardo o la mano verso il cielo ed esclamiamo semplicemente *'alleluia!'*.

Così siamo pari.